



Questo è solo l'inizio

G. Manna, pag.2

Liberazione, ma non dalla Storia.

M. Greco, pag.5

Brevi della settimana

V. Basile, pag. 6

Tradizioni in Terra di Lavoro

A. Giodano, pag.6

Moka e cannella

A. D'Ambra, pag.9

Grandangolo

C. Rocco, pag. 9

Fondi di Caffè

M. Santanelli, pag. 10

L'allegria di Poseidone

N. Melone, pag. 11

Luci della città

A. Altieri, pag. 12

Chicchi di Caffè

V. Corvese, pag. 13

Non solo aforismi

I. Alborino, pag. 13

«Le parole sono importanti»

S. Cefarelli, pag. 14

Fantasmia senza corone

L. Granatello, pag. 15

Miti del Teatro

A. Bove, pag. 16

Pentagrammi di Caffè

A. Losanno, pag. 17

C'era un ragazzo...



Il Governo dei coltelli

A. Aveta, pag. 2

B.

Mancanza di memoria e assenza di verità

G. C. Comes, pag. 5

Amadeo Bordiga, "socialista radicale"

F. Corvese, pag. 8

Vivo Fest

Red, pag. 17

Un omaggio al capoluogo

Red, pag. 17

Basket serie D

G. Civile, pag. 18

Il Cruciespresso

C. Mingione, pag. 18

Raccontando basket

R. Piccolo, pag. 19

Un mattatore equestre

C. Dima, pag. 20

Questo è solo
l'inizio



Era il 1966 quando Gianni Morandi cantava «C'era un ragazzo / che come me / amava i Beatles / e i Rolling Stones», da allora e per molti anni inno - e non soltanto in Italia: fra i tanti, ne registrò una sua versione anche Joan Baez - di tutti coloro che erano contrari alla prosecuzione della "guerra del Vietnam", iniziata oltre 10 anni prima come conflitto interno, ma che vide subito il diretto coinvolgimento degli Stati Uniti, dai quali venne stolidamente continuata, poi, per quasi ancora un altro decennio. Ieri, invece, per celebrare la Liberazione, l'"eterno ragazzo" (settantacinquenne) di Monghidoro ha imbracciato la chitarra e si è esibito nella sua versione di "Bella ciao"; come lui, in centinaia di piazze e di luoghi d'Italia, decine, centinaia di artisti e decine, centinaia di migliaia di persone.

La storia vive di cicli, ma non è che si ripeta tale e quale. Se nel 1966 il teatro di guerra più famoso era quello del sudest asiatico pur senza essere l'unico, oggi i conflitti in corso sono ancora decine, ma a preoccupare particolarmente ce ne sono alcuni che, per essere localizzati sulle sponde africane del Mediterraneo o giù di lì, hanno già comportato un nostro coinvolgimento, non solo e non tanto quando partecipiamo a questa o quella missione internazionale (questione su cui, in questa occasione, glisiamo), ma soprattutto perché la nostra posizione ci rende uno dei possibili rifugi per chi fugge da quelle guerre, o dall'indicibile miseria che quelle guerre comportano (anche per lo sfruttamento intensivo che noi occidentali continuiamo a praticare, soprattutto vendendo armi a chiunque, in cambio delle ricchezze naturali di cui l'Africa è piena). Sono profughi, sono uomini che, avendo poco o pochissimo, quel poco lo abbandonano per cercare, almeno, di salvare la vita propria e dei propri cari. Sono quei derelitti che il messaggio cristiano invita ad aiutare, a curare, a invitare alla propria tavola. E noi come li trattiamo, come li accogliamo? Anzi, come non li accogliamo, giusta il verbo neofascista (inutile girarci intorno, certi provvedimenti attuali non sono tanto dissimili dalle leggi per la difesa della razza) che rappresenta qualcosa di più di metà del nostro governo?

Il come ce lo racconta in maniera efficace Virginia Di Vivo, una studentessa di medicina di Parma, che ha pubblicato sulla sua pagina Facebook - perché su Facebook, come su tutti i social network, gli odiatori sono quelli che strepitano di più, e si trova l'idiota che accarezza un mitra, ma si trovano anche tante testimonianze di umanità - il resoconto di una conferenza cui ha assistito; lo pubblichiamo integralmente a pag. 4, e se leggendolo non vi viene un groppo in gola, non capisco perché vi ostinate a leggere questo giornale.

Giovanni Manna



Il Governo dei coltelli

Un'altra settimana di burrasca nel governo. «Il governo in bilico», «il governo vacilla», «M5s-Lega alla resa dei conti», «rischio di crisi di governo», questi alcuni commenti dei giornali sulle vicende ultime del governo. Il Direttore del Post si è chiesto «per quanti giorni consecutivi questa presunta "tensione nel governo" potrà essere considerata una notizia». Certo agli scontri nel governo non succede quella che naturalmente ci aspetterebbe, cioè la crisi. Se questo non succede non è per l'irrelevanza degli scontri accompagnati dalla sguaiata e indecente dialettica (?) istituzionale, ma perché il governo gialloverde sta trasformando la cosa pubblica in una proprietà politica di due partiti. «In condizioni normali il governo 5S-Lega si sarebbe disintegrato già da tempo», commenta l'editorialista di Repubblica Stefano Folli che chiede: «che cosa altro deve accadere perché Conte consideri concluso il suo mandato? Ne va della dignità delle istituzioni».

Ora è vero che prima delle elezioni nessuno dei due soci di governo vorrà provocare una crisi. Anzi, secondo quanto riferisce Il Giornale, Mattarella esclude cambi di maggioranza fino al varo della finanziaria. Questo forse è meno sicuro. Quello che è sicuro che il Paese non può seguire le bravate dei due viceministri. Due leader politici possono benissimo avere obiettivi diversi ma non si è mai visto un governo diviso e bloccato in ogni momento sul da farsi per il Paese, con i due massimi rappresentanti che si ricattano e contrattano i loro interessi ai danni del Paese.

Il Cdm di martedì è emblematico della situazione di tracollo istituzionale a cui è giunto il governo, Un Cdm che si è svolto all'insegna della rissa, del caos. Questi i commenti dei media per descrivere l'Esecutivo, con Di Maio che si presenta dopo l'intervista fatta nel programma di Floris DiMartedì. «Botte da orbi sul decreto crescita» scrive il Fatto Quotidiano, che aggiunge: «L'ora è grave ma non seria». Ecco! I problemi del Paese sono gravi ma il Governo tutto riporta al proprio 'particolare'. «È ufficiale. il Governo sono due», titola Repubblica ma i due soci di governo si ritrovano insieme nella gestione del potere. «Stop polemiche, il governo va avanti altri 4 anni», rassicura Di Maio e altrettanto dice Salvini.

Il caso del sottosegretario leghista Siri è significativo del mercimonio del Paese. Sul Blog delle Stelle il Movimento nel Post «Quattro

domande alla Lega sul caso Siri» pone con forza la questione morale, chiede le dimissioni del sottosegretario e dice alla Lega di spiegare ai cittadini. «La politica - si legge nel Post - deve dare il buon esempio. Nessuno può nascondersi dietro la presunzione di innocenza di fronte all'ipotesi di un reato di corruzione. Non può farlo, a maggior ragione, quando nella stessa inchiesta emergono legami con la mafia». «È quel che è accaduto al sottosegretario Armando Siri». Per Salvini il caso Siri lo «possono chiudere solo i magistrati. Indagando velocemente», e poi attacca: «Non accostate mai il mio nome e quello della Lega alla mafia. Chi parla di Lega deve sciacquarsi la bocca perché con la mafia non abbiamo nulla a che vedere». Ma Di Maio risponde con un fuoco di fila. Mercoledì sera il duro post su Fb: «Sulla legalità passi indietro non ne faremo mai. C'è una gran bella differenza tra garantismo e, diciamola così, paraculismo. Per noi se una persona viene arrestata o indagata per corruzione deve lasciare. Se non lascia, lo accompagniamo noi fuori dalla porta. Senza aspettare i magistrati». E proprio ieri durante la cerimonia del 25 aprile parole roventi: «Siri si deve dimettere da sottosegretario e se non lo fa, chiederemo a nome del governo che lo faccia» perché «è un'indagine di corruzione che riguarda anche fatti di mafia». E rivolto direttamente a Salvini dice: «Puoi anche andare a Corleone a dire che vuoi liberare il Paese dalla mafia, ma per farlo devi evitare che la politica abbia anche solo un'ombra legata a inchieste su corruzione e mafia». «La mafia la elimini se tu dai l'esempio».

La mozione di sfiducia presentata dal Pd alla Camera e al Senato non avrà successo ma i motivi sono fondati. «La delicata situazione internazionale» e la difficile situazione economica e sociale del Paese, si dice, «richiederebbero un Governo solido e sicuro, politicamente coeso». Invece «Le tensioni politiche e le continue fibrillazioni che investono con frequenza e intensità crescenti la maggioranza di governo, unite al conclamato fallimento delle politiche per la crescita e al progressivo isolamento internazionale dell'Italia, stanno conducendo il Paese verso una condizione irreversibile di stallo politico-istituzionale e di declino economico e sociale».

(Continua a pagina 7)

La mancanza di memoria e l'assenza di verità

«Quando tra gli imbecilli e i furbi si stabilisce una alleanza, state bene attenti che il fascismo è alle porte».

Leonardo Sciascia

Scorre lento, in una giornata già estiva, il 25 di aprile. Il 74° da quello del 1945 durante il quale i soldati tedeschi e della repubblica di Salò cominciarono a ritirarsi da Milano, dal giorno prima, ferma e inquieta dentro lo sciopero generale proclamato dal CLN e annunciato da Sandro Pertini al microfono di radio "Milano Libera". Lo stesso giorno tedeschi e repubblicani cominciarono a lasciare anche Torino e in serata Benito Mussolini abbandonava Milano. Una guerra lunga, che stava contando gli ultimi morti di quei cinquanta milioni mietuti ovunque con una ferocia e una barbarie mai conosciute prima, si avviava all'epilogo. Una battaglia dopo l'altra in attesa dell'offensiva finale degli alleati, un borgo dopo l'altro, una città dopo l'altra, liberati dalle formazioni partigiane. Le fabbriche furono occupate perché non fossero distrutte o danneggiate, come ultima offesa dalle orde in ritirata. I giornali tornarono a scrivere senza sottostare alla dettatura del regime. Il giorno dedicato alla Liberazione d'Italia dal nazifascismo fu scelto con decreto dal primo governo De Gasperi e ultimo del Regno, nell'aprile dell'anno successivo e definitivamente sancito, con una legge, nel 1949.

Molti Paesi scelsero di ricordare la fine della occupazione straniera subito durante la seconda guerra mondiale. Un altro Paese, l'Etiopia, quasi a parlare alla nostra coscienza nazionale, scelse la data del 5 maggio per celebrare la fine di cinque anni di occupazione italiana mai veramente effettiva, ma crudele, fallimentare e corrotta, seguita a una guerra di due anni che non disdegnò il massacro dei civili e l'uso dei gas assassini; guerra generata dalla ossessione fascista di avere "il posto al sole" tra le potenze coloniali, di fare del regno un impero, sacrificando con vite umane anche le fedi nuziali degli italiani. Una faccia assai opaca aggiunta al poliedro delle ingiustizie che seminano dolore e odio nel mondo. Una breve e drammatica illusione che avrebbe dovuto render chiaro a tutti quali follie covavano sotto gli slogan e la retorica di regime. Ma successe altro e divenne difficile pensare. L'Italia entrò in guerra il 10 di giugno del 1940 a fianco della Germania nazista, in forza dell'Asse Roma-Berlino del 1936, in ossequio al quale copiammo le leggi razziali hitleriane; quell'ignominiosa, stupida, farneticante assurdità, della quale la storia non ci perdonerà mai. Quel che avvenne negli anni della guerra è storia ancora non consolidata. Ma una parte del Paese volle scrollarsi di dosso un passato di cui aveva provato il peso. Coloro, pochi, che avevano sempre avversato il fascismo, che a-

vevano gridato a tutti la sua natura illiberale, la sua deriva violenta e la sua retorica corrosiva tornarono dal confino e rialzarono dal fango i valori del popolo e guidarono la Resistenza. Lottarono, infine, in tanti. Uomini, donne, ragazzi, usando tutto, anche pietre e mani, per recuperare la dignità collettiva e la libertà che sembravano perse.

Segnammo sui calendari il 25 di aprile, la data di nascita dell'Italia dei valori sanciti nella Costituzione, della repubblica fondata sul lavoro, dei diritti fondamentali inalienabili, della eguaglianza tra tutti, senza discriminazione alcuna. Avevamo fatto un immenso passo avanti. Non era scontato. Fummo all'altezza dei tempi. Riconquistammo prestigio internazionale e financo l'ammirazione di chi ci aveva combattuto e, anche, deriso. Sapemmo rimanere al di sopra delle contraddizioni e delle divisioni ideologiche. Trovammo, in modo miracolosamente naturale, un sentire comune, che ci ridette la forza di rialzarci e di ricominciare ad andare verso il futuro. Grandi, riconosciuti e condivisi i valori avevamo scelto fossero alla base della convivenza nazionale e anche d'esempio al mondo. Valori ai quali abbiamo ricorso nei momenti difficili, valori che ci hanno uniti contro le eversioni tentate, i complotti orditi, il terrorismo feroce e stretti intorno a coloro che le mafie hanno veramente combattuto fino al sacrificio supremo.

Un giorno, però, cominciammo a distrarci, cominciammo a divenir pigri, a non indignarci, a non rammentare alle giovani generazioni il sacrificio dei padri, a non insegnare più la storia di chi aveva avuto coraggio, di chi ci aveva ridato la libertà. Lasciammo crescere le erbacce sulle steli di pietra coi nomi dei caduti, cominciammo ad andare al mare il giorno in cui avremmo dovuto, insieme, sulle piazze e nei luoghi della memoria ricordare e meditare. Lasciammo che si manipolasse la verità sulla barbarie e sull'annullamento sistematico di vi-

te nei lager. Guardammo con sufficienza il ritorno di simboli, saluti romani, squadristi risorgenti, razzismi diffusi e, poi, di Stato. Sottovalutammo la penetrazione delle mafie nell'economia e nella vita di tutti, della corruzione facemmo un'abitudine, delle clientele un metodo.

Non ascoltammo il monito dei fratelli Cervi, dei trucidati di Marzabotto, di S. Anna di Stazema, di Boves, di Roccaraso, di Caiazzo, di Bellona che urlavano alla nostra sordità l'allarme per ciò che poteva di nuovo inverarsi.

Non ascoltammo. Non ascoltarono governanti e rappresentanze politiche mediocri capaci di blandire e promettere, ma incapaci della verità. Avvenne così che ai giovani non abbiamo saputo insegnare che la vetta si raggiunge solo se si è disposti a sostenere la fatica della scalata; che ci sono cose belle, immense, fondamentali per essere uomini e umani che vanno perseguite quale ne sia il prezzo da pagare. Fu così che quasi di colpo, appena svegli dal torpore della nostra ignavia, ci ritrovammo a fare i conti con rigurgiti di fascismo, con tanto di corollario di slogan e saluti romani, di social pieni d'odio, di xenofobia, di antisemitismo, di porti chiusi, di solidarietà negate, di umanità tradita.

Torniamo, come ci chiese Piero Calamandrei, nei luoghi dove morì chi aveva a cuore la nostra libertà e ricominciamo. Torniamo sulle piazze, con le nostre bandiere di mille colori, che sanno unire nella diversità, con le nostre idee, con la nostra voglia di pace, di solidarietà, di pensiero libero, con tutta l'energia indispensabile per invertire la deriva verso il nulla tragico che con la Resistenza pensavamo fosse stato cancellato per sempre. Ma non era così. Il 25 di aprile sta a ricordarci che nulla è per sempre. La libertà e la dignità devono essere difese sempre e, se necessario, riconquistate. Oggi, non domani.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it

FARMACIA PIZZUTI

FONDATA NEL 1796



PREPARATI FITOTERAPICI
COSMETICA - OMEOPATIA
CONSEGNA A DOMICILIO

Caserta, Via San Carlo, 15 - Tel. 0823 322182

Caro Caffè Social Network

**QUESTO È UN POST DI VIRGINIA DI VIVO,
STUDENTESSA DI MEDICINA DI PARMA,
PUBBLICATO SU FACEBOOK IL 9 APRILE**

Mi reco molto assonnata al congresso più inflazionato della mia carriera universitaria, conscia che probabilmente mi addormenterò nelle file alte dell'aula magna. Mi siedo, leggo la scaletta, la seconda voce è "sanità pubblica e immigrazione: il diritto fondamentale alla tutela della salute". Inevitabilmente penso "e che do ball". Accendo Pokémon Go, che sono sopra una palestra della squadra blu. Mi accingo a conquistarla per i rossi.

Comincia a parlare il tale Dottor Pietro Bartolo, che io non so chi sia. Non me ne curo. Ero lì che tentavo di catturare un *bulbasaur* e sento la sua voce in sottofondo: non parla di epidemiologia, di eziologia, non si concentra sui dati statistici di chissà quale *sindrome di lallallà*. Parla di persone. Continua a dire «*Persone come noi*». Decido di ascoltare lui con un orecchio e *bulbasaur* con l'altro. Bartolo racconta che sta lì, a Lampedusa, ha curato 350mila persone, che c'è una cosa che odia, cioè fare il riconoscimento cadaverico. Che molti non hanno più le impronte digitali. E lui deve prelevare dita, coste, orecchie. Lo racconta: «*Le donne? Sono tutte state violentate. TUTTE. Arrivano spesso incinte. Quelle che non sono incinte non lo sono perché non sono state violentate, non lo sono perché i trafficanti hanno somministrato loro in dosi discutibili un cocktail antiprogesterinico, così da essere violentate davanti a tutti, per umiliarle. Senza rischi, che le donne incinte sul mercato della prostituzione non fruttano*».

Mi perplimo. Ma non era un congresso ad argomento clinico? Dove sono le terapie? Perché la voce di un internista non mi sta annoiando con la metanalisi sull'utilizzo della *sticazzitina tetrasolfata*? Decido di mollare *bulbasaur* - un secondino, poi torno Bulba - devo capire cosa sta dicendo questo qua.

«*Su questi barconi gli uomini si mettono tutti sul bordo, come una catena umana, per proteggere le donne, i bambini e gli anziani all'interno, dal freddo e dall'acqua. Sono famiglie. Famiglie come le nostre*». Mostra una foto, vista e rivista, ma lui non è retorico, non è formale. È fuori da ogni schema *politically correct*, fuori da ogni *comfort zone*. «*Una notte mi hanno chiamato: erano sbarcati due gommoni, dovevo andare a prestare soccorso. Ho visitato tutti, non avevano le malattie che qualcuno dice essere portate qui da loro. Avevano le malattie che potrebbe avere chiunque. Che si curano con terapie banali.*

Innocue. Alcuni. Altri sono stati scuoiati vivi, per farli diventare bianchi. Questo ragazzo ad esempio», mostra un'altra foto, tutt'altro che vista e rivista. Un giovane, che avrà avuto 15/16 anni, affettato dal ginocchio alla caviglia. Mi dimentico dei Pokémon. «*Lui è sopravvissuto agli esperimenti immondi che gli hanno fatto. Suo fratello, invece, non ce l'ha fatta. Lui è morto per essere stato scuoiato vivo*». Metto il cellulare in tasca. «*Qualcuno mi dice di andare a guardare nella stiva, che non sarà un bello spettacolo. Così scendo, mi sembrava di camminare su dei cuscini. Accendo la torcia del mio telefono e mi trovo questo...*».

Mostra un'altra foto. Sembrava una fossa comune. Corpi ammassati come barattoli di uomini senza vita. «*Questa foto non è finta. L'ho fatta io. Ma non ve la mostrano nei telegiornali. Sono morti lì, di asfissia. Quando li abbiamo puliti ho trovato alcuni di loro con pezzi di legno conficcati nelle mani, con le dita rotte. Cercavano di uscire. Avevano detto loro che siccome erano giovani, forti e agili rispetto agli altri, avrebbero fatto il viaggio nella stiva e poi, con facilità, sarebbero usciti a prendere aria presto. E invece no. Quando l'aria ha cominciato a mancare, hanno provato ad uscire dalla botola sul ponte, ma sono stati spinti giù a calci, a colpi in testa. Sapeste quanti ne ho trovati con fratture del cranio, dei denti. Sono uscito a vomitare e a piangere. Sapeste quanto ho pianto in 28 anni di servizio, voi non potete immaginare*».

Ora non c'è nessuno in aula magna che non trattenga il fiato, in silenzio. «*Ma ci sono anche cose belle, cose che ti fanno andare avanti. Una ragazza. Era in ipotermia profonda, in arresto cardiocircolatorio. Era morta. Non avevamo niente. Ho cominciato a massaggiarla. Per molto tempo. E all'improvviso l'ho ripresa. Aveva edema, di tutto. È stata ricoverata 40 giorni. Kebrat era il suo nome. È il suo nome. Vive in Svezia. È venuta a trovarmi dopo anni. Era incinta*». Ci mostra la foto del loro abbraccio. «*... Si perché la gente non capisce. C'è qualcuno che ha parlato di razza pura. Ma la razza pura è soggetta a più malattie. Noi contaminandoci diventiamo più forti, più resistenti. E l'economia? Queste persone, lavorando, hanno portato miliardi nelle casse dell'Europa. E io aggiungo che ci hanno arricchito con tante culture. A Lampedusa abbiamo tutti i cognomi del mondo e viviamo benissimo. Ci sono razze migliori di altre, dicono. Sì, rispondo io. Loro sono migliori. Migliori di voi che asserite questo*».

Fa partire un video e descrive: «*Questo è un parto su una barca. La donna era in condizioni pietose, sdraiata per terra. Ho chiesto ai ragazzi un filo da pesca, per tagliare il cordone. Ma loro giustamente mi hanno risposto "non siamo pescatori". Mi hanno dato un coltello da cucina. Quella donna non ha detto bau. Mi sono tolto il laccio delle scarpe per*

*chiudere il cordone ombelicale, vedete? Lei mi ringraziava, era nera, nera come il carbone. Suo figlio invece era bianchissimo. Si perché loro sono bianchi quando nascono, poi si inscuriscono dopo una decina di giorni. E che problema c'è, dico io, se nascono bianchi e poi diventano neri? Ha chiamato suo figlio Pietro. Quanti Pietri ci sono in giro!». Sorridiamo tutti. «*Quest'altra donna, invece, è arrivata in condizioni vergognose, era stata violentata, paralizzata dalla vita in giù... Era incinta. Le si erano rotte le acque 48 ore prima. Ma sulla barca non aveva avuto lo spazio per aprire le gambe. Usciva liquido amniotico, verde, grande sofferenza fetale. Con lei una bambina, anche lei violentata, aveva 4 anni. Aveva un rotolo di soldi nascosto nella vagina. E si prendeva cura della sua mamma. Tanto che quando cercavo di mettere le flebo alla mamma lei mi aggrediva. Chissà cosa aveva visto. Le ho dato dei biscotti. Lei non li ha mangiati. Li ha sbriciolati e ci imboccava la mamma. Alla fine le ho dato un giocattolo. Perché ci arrivano una montagna di giocattoli, perché la gente buona c'è. Ma quella bimba non l'ha voluto. Non era più una bambina ormai*».*

Foto successiva. «*Questa foto invece ha fatto il giro del mondo. Lei è Favour. Hanno chiamato da tutto il mondo per adottarla. Lei è arrivata sola. Ha perso tutti: il suo fratellino, il suo papà. La sua mamma prima di morire per quella che io chiamo la malattia dei gommoni, che ti uccide per le ustioni della benzina e degli agenti tossici, l'ha lasciata a un'altra donna, che nemmeno conosceva, chiedendole di portarla in salvo. E questa donna, prima di morire della stessa sorte, me l'ha portata. Ma non immaginate quanti bambini, invece, non ce l'hanno fatta. Una volta mi sono trovato davanti a centinaia di sacchi di colori diversi, alcuni della Finanza, alcuni della Polizia. Dovevo riconoscerli tutti. Speravo che nel primo non ci fosse un bambino. E invece c'era proprio un bambino. Era vestito a festa. Con un pantaloncino rosso, le scarpette. Perché le loro mamme fanno così. Vogliono farci vedere che i loro bambini sono come i nostri, uguali*». Ci mostra un altro video. Dei sommozzatori estraggono da una barca in fondo al mare dei corpi esanimi. «*Non sono manichini*» ci dice. Il video prosegue. Un uomo tira fuori dall'acqua un corpiccino. Piccolo. Senza vita. Indossava un pantaloncino rosso. «*Quel bambino è il mio incubo. Io non lo scorderò mai*».

Non riesco più a trattenere le lacrime. E il rumore di tutti coloro che, alternandosi in aula, come me, hanno dovuto soffiarsi il naso. «*E questo è il risultato*» ci mostra l'ennesima foto. «*368 morti. Ma 367 bare. Sì. Perché in una c'è una mamma, arrivata morta, col suo bambino ancora attaccato al cordone ombelicale. Sono arrivati insieme. Non abbiamo voluto separarli, volevamo che rimanessero*

(Continua a pagina 11)

Liberazione, ma non dalla Storia

È il 25 aprile e sono sul treno per tornare a Milano. Sto discutendo con mia mamma del perché sia irresponsabile al giorno d'oggi mettere al mondo dei figli: «*Il pianeta terra sta per morire e in Italia quasi quasi stanno tornando i fascisti*» dico. Sento ridere la signora seduta affianco a me e la ignoro, non ho molta voglia di mettermi a discutere di politica in treno: ho l'influenza e non ho abbastanza forze, inoltre è da più di un anno che so che io e la maggioranza del paese non la pensiamo nello stesso modo. Stavolta non ne ho proprio voglia. La signora continua a ridere, nonostante io abbia cambiato discorso e stia parlando di cambiamento climatico. Allora mia mamma interviene: «*La signora non è d'accordo*»; «*l'ho capito – dico – ma lasciamo perdere*». Devo essere sembrata sgarbata, sicuramente lo sono stata. Perché a quel punto interviene mio padre e chiede alla signora i motivi della sua risata. La signora risponde che possiamo stare tranquilli finché ci sarà il Movimento 5 stelle al governo, che il fascismo è più che passato e che se c'è ancora qualche nostalgico fa solo parte di una combriccola di poveri pazzi.

Il 24 aprile a Milano alcuni ultras della Lazio si sono radunati a pochi passi da piazzale Loreto e hanno esposto uno striscione per celebrare Benito Mussolini. È il 25 aprile e in alcuni comuni italiani con giunta di centrodestra (Todi, Cumiana, Lentate sul Seveso, Cerea, Varese, Quarto d'Altino e Vighignolo) non ci saranno celebrazioni, o è stato tolto il patrocinio del comune, o non si può cantare *Bella Ciao*, o è stato proibito l'intervento di partigiani che raccontino la loro testimonianza. È il 25 aprile e Matteo Salvini non ha partecipato a nessuna celebrazione per la Liberazione. In una diretta Facebook ha detto che nel 2019 gli interessa poco «*il derby fascisti comunisti*»; dice che gli interessa il futuro del paese, che vuole liberarlo dalla camorra e dalla Ndrangheta, perciò andrà a Corleone. A noi può anche non interessare che Siri, uno dei suoi uomini, in questi giorni sia stato accusato di aver fatto gli interessi delle cosche mafiose; può non interessare il fatto che dal 2016 Matteo Salvini non abbia mai partecipato a una celebrazione per la liberazione; può non interessare il fatto che sia uno dei primi eventi antimafia ai quali partecipa il Ministro degli Interni. Ma ci interessa ricordare che la liberazione non è stata un derby tra fascisti e comunisti e oggi non è nemmeno una lotta tra antifascismo e antimafia. Si può essere antifascisti, come lo sono stati molti partigiani, anche senza essere comunisti. Si può, si deve, essere contro la mafia e continuare ad amare la Costituzione, la libertà e il nostro paese. Paolo Mieli una volta disse: «*Per anni la sinistra ha fatto allarmismo, dicevano che c'era il pericolo di tornare al fascismo anche quando non era vero. Non credo oggi ci sia un simile pericolo, non si può tornare indietro*». Non si torna al fascismo, ma si può tornare agli estremismi, alla perdita della libertà e soprattutto della memoria.

Intanto siamo arrivati a Firenze e la signora deve scendere dal treno. Ci saluta dicendo che le dispiace se sul treno c'è qualcuno che ha votato PD, ma lei, che è sempre stata di sinistra e ha sempre votato 5 stelle, imputa tutte le colpe al PD. Non c'entra niente Berlusconi, che con gli immigrati non ha mai avuto niente a che fare. È solo colpa del



PD. Signora, lei non può aver votato 5 stelle da sempre, perché il partito è stato fondato solo nel 2009 e lei, senza offesa, nel 2009 aveva già votato varie volte. Questo dimostra che lei è affetta dal morbo più pericoloso diffuso oggi, quello di chi ha cancellato la memoria. Lei non ricorda chi ha votato, non ricorda cosa c'era prima, non ricorda cosa le hanno raccontato i suoi genitori e i suoi nonni. Lei ha cancellato dalla sua mente la storia.

Marialuisa Greco



**TTICA
OLANTE**

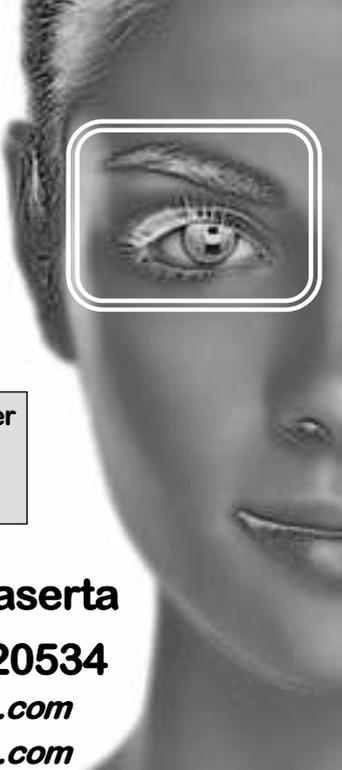
**Dal 1976 al
Vostro Servizio**



**Optometria
Contattologia**

New Sistema digitale per
la scelta computerizzata
degli occhiali

Via Ricciardi 10, Caserta
TeleFax: 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com



Brevi della settimana

Venerdì 19 aprile. Nei giorni scorsi la ditta incaricata dal Comune di Caserta ha avviato i lavori di rimozione delle pedane in legno lungo corso Trieste, quelle più rovinate per le intemperie del clima e per gli atti vandalici, nonché le più pericolose per i cittadini. ISTALLATE nel dicembre 2015, avevano provocato fin da subito un forte dibattito tra chi le considerava elementi di arredo urbano e chi, invece, le riteneva uno spreco di denaro.

Sabato 20 aprile. Secondo i dati del portale *Booking.com*, l'82% delle camere delle venticinque strutture casertane presenti sul sito di pernottamenti risulta essere occupato, con un andamento positivo che proseguirà anche nei giorni successivi, fino al 25 aprile. La sezione Turismo di Confindustria è pronta all'accoglienza, soddisfatta della rete di servizi messa in campo con le strutture e delle iniziative adottate. Delude solo la chiusura del Belvedere di San Leucio sia a Pasqua che a Pasquetta.

Domenica 21 aprile. I militari appartenenti alla Stazione Carabinieri Forestale di Caserta, nel corso di un servizio di controllo, effettuato per contrastare gli incendi boschivi e il bracconaggio di uccelli, sul Monte Tifata, in Comune di Casagiove, sorprendono un quarantottenne casertano mentre caccia i fagiani con una cerbottana da tiro professionale, lunga ottanta centimetri, realizzata in alluminio e provvista di cinque dardi-freccette da tiro in acciaio lunghi otto centimetri.

Lunedì 22 aprile. Nonostante la pioggia, una lunga fila di turisti porta a staccare 7.874 biglietti alla Reggia di Caserta, ai quali vanno aggiunti i 4.204 di Pasqua, per un totale di oltre 12.000 presenze per il Palazzo vanvitelliano, che si conferma così un polo d'attrazione con pochi eguali.

Martedì 23 aprile. Una delega istituzionale, composta dal Sindaco Carlo Marino e dai Consiglieri Pasquale Antonucci e Andrea Boccagna, si reca in visita al carabiniere Pasquale Casertano (originario proprio della nostra città), ferito a un braccio e al fianco da un pregiudicato, nel corso della spartoria in cui ha purtroppo perso la vita il Maresciallo Maggiore e Vicecomandante della Stazione di Cagnano Varano Vincenzo Di Gennaro. «*Gli abbiamo portato l'affetto e i saluti della città, sperando di rivederlo presto a Caserta*», ha dichiarato il Sindaco.

Mercoledì 24 aprile. Il Comune di Caserta è destinatario di fondi statali per la sicurezza urbana, per circa 38.000 euro, che verranno utilizzati durante il prossimo anno scolastico per le attività di prevenzione e di contrasto dei fenomeni di spaccio di sostanze stupefacenti nei pressi degli Istituti Scolastici cittadini. Entro il prossimo mese l'Amministrazione redigerà un piano che sarà sottoposto alla Prefettura e che poi, in collaborazione con l'Ufficio Territoriale di Governo, diventerà operativo a partire dalla riapertura delle scuole.

Giovedì 25 aprile. Il Belvedere di San Leucio, come da regolamento del Sito, è aperto oggi e lo sarà anche nella giornata di mercoledì 1° maggio, dalle ore 9.30 alle ore 13.00 e dalle ore 15.00 alle ore 18.00, fornendo l'opportunità sia ai cittadini casertani sia ai turisti italiani e stranieri di visitare il Sito, riconosciuto Patrimonio dell'Umanità dall'Unesco, il Museo della Seta e la mostra di arte fotografica internazionale "La Nostra Via della Seta".

Valentina Basile

PASQUA 2019, ADDIO!

Tradizioni in Terra di Lavoro

Pasqua 2019, addio! Una delle festività cristiane più suggestive di tutto l'anno liturgico insieme al Natale. Siglata dall'arrivo della primavera. Capace di suscitare tanti ricordi. A raccontarla ci sono i nonni, con un ricorrente *incipit*, quello del casatello, e un pizzico di nostalgia per quando lo si faceva; che poi era a doppia versione... quello dolce e quello pepe e sugna. Si impastava, si metteva a crescere al calduccio sotto il materasso, si infornava nel forno a legna da alimentare con le fascine. «*Tu dai il criscito a me, io do le fascine a te*». La gente si passava il *criscito*, il "lievito madre", di mano in mano, come fosse una reliquia, e anche le fascine per il forno. Insieme trascorreva insonne la notte ad aspettare che il *criscito* crescesse. Poi ne passava un pezzetto alla vicina di casa, la quale a sua volta ne passava un pezzetto a un'altra. Una catena di buon vicinato. A seguire, veniva il rito dell'infornata. Una vera processione era quella che in via San Carlo, Caserta, si faceva verso il "forno" di don Antonio Raiano. Ogni massaia dalla sua abitazione si avviava a quella panetteria con forno portando il suo ruoto di rame o di alluminio, nel quale, sotto un candido panno di lino, riposava il rotolo di pasta cresciuta e lavorata con lo zucchero e le uova, se trattavasi di casatello dolce, o lavorata con sugna, ciccioli ("cigole") e pepe e con sopra uova sode se trattavasi di casatello rustico, il cosiddetto tortano. La meta di questa processione tutta al femminile era generalmente il forno a legna del fornaio più vicino casa, il quale metteva in fila le massaie, ansiose di infornare, perché preoccupate che la pasta screscesse. «*Una alla volta, per carità*», gridava il fornaio, sistemando i ruoti nel ventre arroventato del forno a legna. L'attesa che si cuocesse diventava l'occasione per pettegolare, pregare, cantare. Infine, il rientro a casa con il classico casatello, il quale, dorato e croccante, straripava dal ruoto.

Cose da non dimenticare, se vogliamo anche oggi gustare il sapore vero della vita. *Sic rebus stantibus*, non c'è da stupirsi se al casatello è destinata una ricca bibliografia gastronomica, in lingua italiana o in dialetto napoletano, che poi oggi è diventato lingua. "Gastronomia in Terra di Lavoro" è intitolato il libro di Giovanna Ferrante (Ferraro, Napoli, 2003), uno dei più interessanti in materia. C'è chi dice però, e non a torto, che meglio sarebbe stato intitolarlo "Terra di Lavoro in gastronomia". *Terra di Lavoro*: una terra antica, tanto antica che per molti ha perduto il significato della sua originaria etimologia e ne ha assunto un altro, che l'assomma ed esalta. La *Terra Leboriae* o *Liburiae* di Catone, Varrone, Livio, Plinio il Vecchio, il longobardo Rachis e Flavio Biondo è diventata nell'immaginario collettivo e anche nei testi scolastici *Terra Laboris*. Di questa terra benedetta scrive l'autrice, una terra dove la fatica dell'uomo scandisce la vita quotidiana e dove il lavoro dei campi è sudore e gioia, offrendoci un libro delizioso e gradevole come un racconto, nel quale la tradizione si intreccia con le stagioni dell'anno e queste con i prodotti della terra, trasformati dalla laboriosità della gente in gustose e semplici bevande e cibi. Mai avremmo immaginato che un itinerario storico si potesse cavalcare con la buona tavola. E ancora un'altra pubblicazione in materia: "Caserta e dintorni in cucina" curata dall'Associazione onlus Progetto di Solidarietà, ed. Poligrafica Di Mauro, Casagiove, 2001.

Sono libri che ci fanno riflettere, dai quali sentiamo purtroppo che è finito il tempo delle primizie, quello quando a primavera inoltrata le prime ciliege arrivavano ai mercati e ai suoi bambini la mamma faceva fare il segno della croce prima di assaggiarle, per ringraziare il Signore della nuova annata. E così per gli altri prodotti. Ora con le serre e la tecnologia avanzata è finito anche il tempo delle croci. Gli autori dei testi sopra citati hanno avvertito tutto questo. Lo hanno percepito con la sensibilità di chi sa bene che il mondo va avanti e che è naturale che le cose vadano in un certo modo. Ma lo hanno sentito anche con la prudente avvertenza che il legame uomo-terra non deve spezzarsi e che i ritmi della natura e del tempo, quelli con i quali i nostri padri regolavano la loro giornata, vanno rivisitati e riproposti nella loro valenza universale. Con questi due libri ci si trova di fronte a una silloge che è cultura a tutto tondo per i loro aspetti etnografici, sociologici, religiosi, economici, geologici. Una religiosità che è quella dell'uomo antico, quando la terra era il suo dio e nei prodotti della terra egli riconosceva la bontà del suo dio. La sapienza antica si è coniugata con la trasmissione orale della gente per le notizie raccolte dagli autori di soglia in soglia, da un capo all'altro di Terra di Lavoro, e si è arricchita con la documentazione e con un accurato studio delle fonti. Una fatica non lieve, sia per la novità dell'impianto che per la paziente opera di raccolta e sistemazione. Il tutto in un linguaggio gradevole e pittoresco. Insomma, due trattati che sono un ancoraggio al passato con la fede che le cose sane e belle possono restare e continuare. Non un amarcord. Sono piuttosto una sfida a cuore aperto. Una sfida alla società del catering, del fast food, del mordi e fuggi e del *pret-a-porter*. Non per rinnegare queste



cose che sono espressioni legittime del nostro tempo e senza le quali vivremmo fuori dal mondo, ma per ricordarci che neppure queste cose si possono vivere se dimentichiamo i *“tiemp bell e’ na vota”*. Sono la piattaforma dell’oggi.

E allora come non ricordare i tempi quando gli strumenti di misura si facevano in natura e la massaia misurava le dosi con un guscio d’uovo o il palmo della mano? Erano i tempi dell’*abbrustulato*, quando si abbrustoliva sui carboni il caffè e ci si avvolgeva in quel fumo nero che poi era sacro come quello di un’offerta votiva, o della *furnacella* sulla quale pipiava *a’ caurara* che, poi, se era grande, cambiava genere, diventava maschile: *u’ caurarone*. Sono cose che hanno attraversato la vita dei nostri genitori. Era il trionfo della saggezza di Terra di Lavoro, quando i ritmi della terra e della vita non erano insidiati dalle sofisticazioni e dalla clonazioni.

Né manca in “Caserta e dintorni” una parentesi strettamente storica ma sempre arguta e propositiva, quella con la quale viene rievocata la buona tavola della Taverna e Locanda della Posta, a pochi metri dalla grande Reggia vanvitelliana. Qui sostavano i cortigiani borbonici a gustare prelibatezze e fagiani reali. E anche i civili, cioè mercanti, venditori e servi, ai quali erano destinati menù severamente diversi come diverso era il loro status sociale. Ma sempre nell’uno e nell’altro caso a trionfare era il mitico *“Raù”*, scritto con la lettera maiuscola, il re della tavola, di ieri e di oggi. *«Ma dov’era questa taverna?»*, si chiede qualcuno. Un luogo di incontro, di sbornie e di affari. Era in piazza Mercato, oggi Vanvitelli, l’attuale Hotel dei Cavalieri. A due passi dal luogo dove si svolgeva il mercato fin dagli inizi del secolo XV, dinanzi al palazzo dei Signori di Torre, gli Acquaviva, oggi Palazzo del Governo.

Storie di ieri che ci raccontano di terre e di stagioni, tra i tarallini di Formicola, le frittate di Carinola, le caponate casareccie e i casatelli impastati con il criscito. Ogni tempo ha i suoi piatti e ogni piatto i suoi tempi. Pasqua 2019 è finita con il codicillo del Lunedì in Albis. E, all’orizzonte, Pasqua 2020, sicuramente con le sue novità, ma anche con le sue inossidabili tradizioni.

Anna Giordano

Il Governo dei coltelli

(Continua da pagina 2)

La vergogna di questo governo è data in maniera esemplare anche dalla divisione sul 25 Aprile. Si dovrebbe essere soddisfatti se Di Maio ribatte a Salvini sul valore della data, invece l’evento ne risulta ancor più svilito di fronte ad un governo incapace di rappresentare unitariamente una tappa così importante della storia nazionale, *«un secondo Risorgimento»*, come ha detto Mattarella. Il 25 aprile diventa occasione di interessata e sconveniente propaganda politica. *«Salvini e Di Maio giocano al 25 aprile. Uno se ne frega. L’altro, adesso, no»*, scrive il

manifesto. Il risultato è un *«copione»* *«prevedibile, con il leader della Lega che non perde occasione per solleticare il senso comune dell’Italia di destra»*, *«mentre il capo M5s insiste su quel profilo “di sinistra” per cercare di recuperare voti in vista delle europee»*, scrive Alessandro Di Matteo de *La Stampa*. *«La mafia è questione nazionale»*, ricorda il magistrato Caselli sul blog dell’*HuffPost*, *«Cid – spiega Caselli - significa che per contrastarla efficacemente occorrono unità d’intenti e concordia d’azione. L’esatto contrario di quel che succede se, di fatto, si strumentalizza l’antimafia in funzione divisiva, organizzando a Corleone una iniziativa per disertare le manifestazioni del 25 aprile»*.

Armando Aveta a.aveta@aperia.it

FATTORE AUTO

Noleggino lungo termine = Auto + assicurazione + bollo + servizi + assistenza + manutenzione

NOLEGGIO A LUNGO TERMINE



rent365
PEUGEOT 3008
BlueHdi 130cv S&S BUSINESS
€ 297 / mese + Iva
48 mesi 60.000 KM totali
anticipo 3.000,00 + IVA
Inclusi manutenzione, bollo, assistenza, assicurazione
per info e preventivi:
Fattore Auto
Gustavo Delugan
366 1204404

NOLEGGIO A LUNGO TERMINE



rent365
VOLKSWAGEN TIGUAN
2.0 TDI SCR 150cv 4MOT BUSINESS AUTOMATICA
€ 448 / mese + Iva
48 mesi 60.000 KM totali
anticipo 4.000,00 + IVA
Inclusi manutenzione, bollo, assistenza, assicurazione
per info e preventivi:
Fattore Auto
Gustavo Delugan
366 1204404

NOLEGGIO A LUNGO TERMINE



rent365
SMART FORTWO
1.0 75cv YOUNGSTER TWINAMIC
€ 259 / mese + Iva
48 mesi 40.000 KM totali
anticipo ZERO
Inclusi manutenzione, bollo, assistenza, assicurazione
per info e preventivi:
Fattore Auto
Gustavo Delugan
366 1204404

NOLEGGIO A LUNGO TERMINE
NUOVI STOCK CON EXTRASCONTI



rent365
ALFA ROMEO STELVIO
2.2 TD AT8 BUSINESS 190 CV Q4
€ 511 / mese + Iva
48 mesi 60.000 KM totali
anticipo 3.000,00 + IVA
Inclusi manutenzione, bollo, assistenza, assicurazione
per info e preventivi:
Gustavo Delugan

Casagiove, Via Recalone 13
(uscita A1 Caserta Nord)
366 1204404
fattoreauto19@gmail.com

Un profilo politico di Amadeo Bordiga, “socialista radicale”

Nel libro *Amadeo Bordiga, Un ritratto politico* (Dante & Descartes, 2018) di Ferruccio Diozzi - rielaborazione della tesi di laurea dell'autore, suggeritagli negli anni Settanta da Luigi Cortesi - si delinea la personalità e l'azione politica del rivoluzionario napoletano inserendola nel contesto della storia italiana ed europea del primo Novecento. Diozzi osserva che su Bordiga è scesa un'ingiusta coltre di silenzio, nonostante il ruolo da protagonista che egli svolse nella politica italiana del “secolo breve”, in particolar modo tra il 1910 e il 1926, all'interno del partito socialista e poi come principale artefice della nascita del Partito Comunista d'Italia. Nel libro si ricostruisce l'intensa e travagliata stagione politica dei primi decenni del '900 che ebbe il suo momento cruciale nelle lotte operaie del biennio 1919-20, quando emerse una giovane classe operaia che trovò la sua rappresentanza politica nel massimalismo, la corrente maggioritaria del socialismo guidata da Serrati e al cui interno agivano componenti e tendenze eterogenee - ne faceva parte lo stesso Mussolini - che si contrapponeva alla corrente di Turati e alla direzione della Confederazione Generale del Lavoro, espressioni di una linea gradualista e di un programma di riforme e rivendicazioni rispettose del quadro istituzionale e delle regole democratiche. Insieme alle due principali correnti del socialismo si formarono allora in Italia nuovi gruppi di militanti di grande spessore, in particolare il Circolo *Carlo Marx* a Napoli, con Bordiga, e l'*Ordine Nuovo* a Torino, con Gramsci, Togliatti, Terracini e Tasca.

Bordiga nacque a Resina, oggi Ercolano, da genitori di cultura liberal-democratica e massonica con una forte propensione per le scienze (il padre era docente di economia agraria a Portici), un ambiente culturale che ne influenzò la formazione in senso democratico e l'indirizzo degli studi, con la scelta di seguire i corsi di ingegneria presso l'Università “Federico II”. Ben presto però il giovane Bordiga ruppe con la famiglia e con la massoneria, che riteneva il peggior nemico del socialismo, per entrare, a ventuno anni, nel partito socialista, assumendo sin dal principio posizioni antimilitariste di opposizione al socialismo istituzionale napoletano e sostenendo una linea di rinnovamento fondata sul recupero del pensiero rivoluzionario di Marx. Come animatore a Napoli del *Circolo Carlo Marx* si impegnò nella battaglia contro la guerra di Libia ed ebbe un ruolo importante nella “settimana rossa” napoletana del giugno del 1914. Insieme con queste lotte il *Circolo* portò avanti la battaglia interna al partito socialista contro “i sindacalisti”, i quali, in un primo tempo, con il giornale “La Propaganda” avevano avversato il colonialismo italiano, per poi convertirsi al sostegno della

campagna di Libia e all'elettoralismo prima avversato. Inoltre il *Circolo Carlo Marx* si impegnò nella battaglia politica a livello nazionale sostenendo nel congresso di Reggio Emilia l'espulsione dei “ministerialisti”. Nel periodo successivo, con lo scoppio della Prima Guerra Mondiale, il peso politico di Bordiga crebbe, così come il sostegno della base socialista alle sue battaglie, che si svolsero in due direzioni: da una parte, contro Mussolini e gli interventisti rivoluzionari e, dall'altra, contro la formula del «né aderire, né sabotare» del partito socialista, il quale, pur distinguendosi in Europa dagli altri partiti fratelli interventisti, apriva la strada alla politica gradualista di Turati, rivolta a creare un governo di unità nazionale. Bordiga scrisse alcuni articoli sull'*“Avanti!”* e su *“Il Socialista”*, dove attaccava con decisione il punto di vista di Mussolini, che sosteneva la distinzione tra le potenze dell'Intesa, giudicate democratiche, e quelle che facevano capo agli imperi centrali, considerate feudali e antidemocratiche. La critica di Bordiga era estremamente ferma: anche la Germania era un Paese capitalista come la Francia e la guerra non era altro che lo scontro tra potenze capitalistiche; si trattava cioè di una guerra della borghesia rispetto alla quale i socialisti dovevano assumere un atteggiamento di intransigente condanna. Animatore della corrente “astensionista” che rifiutava la competizione elettorale, dopo la Rivoluzione di ottobre cominciò a lavorare per creare una nuova organizzazione del partito socialista, mirando a estromettere la componente riformista di Turati e Treves, per poi organizzare la costruzione di un partito autonomo coinvolgendo gli ordinovisti e partecipando ai lavori dell'Internazionale fino a guidare la scissione di Livorno nel 1921. Le sue *Tesi di tattica*, presentate al congresso di Roma nel marzo del '22, poi respinte dal Comintern, che era già orientato verso la politica del “fronte unico” tra socialisti e comunisti, teorizzavano un partito rivoluzionario come una forza collettiva organica che non doveva cercare alleanze con altre forze espressione dei ceti borghesi.

Diozzi ritiene, a ragione, che Bordiga fosse sostanzialmente un socialista radicale, estraneo al bolscevismo e al pensiero di Lenin, che rimase per lui soprattutto «il restauratore teorico del marxismo». La linea bordighista contro il fascismo non era il fronte unico antifascista ma il fronte unico sindacale, che avrebbe dovuto paralizzare il Paese con uno sciopero generale sindacale. Per Bordiga il fascismo era una variante illiberale e violenta del dominio della borghesia che aveva avuto già i suoi precedenti nella politica crispina e nelle tendenze reazionarie del governo Pelloux, con la repressione delle proteste operaie a Milano da parte



di Bava Beccaris nel 1898. Continuò a sostenere le sue tesi - seguito da gran parte del partito - fino a dopo la marcia su Roma, per poi piegarsi, in seguito alle pressioni di Lenin e Trockij, alla linea del Comintern, che voleva il fronte unico con i socialisti, e lasciando ad Angelo Tasca, capo della minoranza del partito, il compito di realizzare la fusione. Arrestato nel febbraio del 1923 con l'accusa di cospirazione contro lo Stato e di associazione a delinquere, dopo alcuni mesi di detenzione fu scagionato e rimesso in libertà, anche grazie alla sua memoria difensiva - un vero e proprio documento politico - dove spiegava quale fosse la sua reale attività politica di opposizione del fascismo. Successivamente la sua linea politica fu messa in minoranza, per essere poi definitivamente sconfitta nel congresso di Lione del 1926, nel quale prevalsero le tesi di Gramsci.

Nel dirigente napoletano era predominante una visione dell'azione rivoluzionaria concepita in termini etici, con una minoranza eroica di militanti alla guida delle masse operaie. Questo spiega anche la sua netta e coraggiosa opposizione alla politica di Stalin di “costruzione del socialismo in un solo Paese” e alla gestione centralistica del Comintern con l'azzerramento di tutte le forme di dissidenza, aspetti che Bordiga non esitò a denunciare a viso aperto, in contraddittorio con lo stesso Stalin, all'interno del comitato esecutivo dell'Internazionale nel febbraio del 1926.

Confinato a Ustica e a Ponza dal fascismo, fu accusato di condividere le posizioni di Trockij, al quale aveva espresso la sua solidarietà, e nel 1930, con grande sorpresa degli stessi fascisti, fu espulso dal partito comunista. Da questo momento in poi si ritirò a Napoli a esercitare la professione di ingegnere, continuando a elaborare le sue idee politiche e producendo una gran quantità di articoli, saggi e opuscoli, mai firmati, dal momento che egli disprezzava ogni forma di proprietà, anche quella intellettuale.

Per comprendere l'onestà intellettuale di Bordiga è interessante quanto egli afferma nel corso di un'intervista - l'unica disponibile, concessa inaspettatamente a Sergio Zavoli poco prima della morte, avvenuta il 25 luglio del 1970 - circa l'accusa che gli era stata rivolta di

MOKA &
CANNELLA

Signori, abbiate pietà di noi!

Un bimbo in un angolo della stanza vuota, accovacciato, chiuso in se stesso, con le mani sulle orecchie e gli occhi chiusi. Dall'altra parte della parete, urla continue e insulti senza sosta: rinfacci, per denigrarsi e sminuire le colpe proprie con l'accusa all'altro. Una stigmatizzazione dell'italiano, canna al vento tra le brame del potere. Incontro chiarificatore tra le parti: l'ennesimo. L'urlo doloroso del silenzio svenduto sull'altare della visibilità: «*Io ci sono, tu non ci sei*» - «*Non è vero, io ci sono e alla stessa ora sono apparso in una vetrina più visibile della tua*» - «*Si; ma, non in quella del prima gli italiani*» - «*Sta' zitto, tu che sei in odore di santità mafiosa*» - «*Guarda chi parla, il mulo fautore delle pale eoliche*». A questo punto, le offese incalzanti riscaldano l'ambiente e uno dei contendenti scende in piazza per un selfie con gli stupidi; con la spavalderia del guascone dà notizie approssimative, poi smentite dall'arrivo dello sfidante assente.

In mezzo alla contesa per una ramazza direttiva, l'asse di bastoni, come cavolo a merenda, dopo uno squillo di tromba inusuale, momentaneamente, ottiene il silenzio. Una situazione di estrema difficoltà; mettere insieme cocci e cocci non è facile: l'attak è di pessima qualità e tutto ciò che unisce si perde in un nanosecondo per il continuo dilatarsi dei margini. Appare chiaro che maggioranza e opposizione, come fratelli siamesi in un unico corpo, si corrodono a vicenda per la precarietà del letto di condivisione. Cosa fare? Il 25 Aprile, ricorderemo il risveglio dei padri dopo il lungo sonno? Forse sì e forse no. Anche qui ne vedremo delle belle: il corpo del governo, dopo l'intervento divisorio di questi giorni, parteciperà con una parte alla manifestazione presso l'Ara della Patria e con l'altra, a fare domande sulla "resistenza" operativa dei paundini nella periferia della vecchia capitale. Signori, abbiate pietà di noi!

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it



"schematismo dottrinario"; era un'accusa che egli accettava tranquillamente, dal momento che riteneva lo *schematismo dottrinario* necessario alla vita del partito, convenendo di essere effettivamente settario e poco malleabile. La *damnatio memoriae* di Bordiga è legata alla sua presupposta "eresia ortodossa" e al giudizio che di lui diedero i suoi ex compagni di partito, essere cioè la sua teoria politica "vetero-marxista", una specie di residuo fossile dell'Ottocento. Un giudizio superficiale e ingeneroso perché nei suoi scritti sono presenti anche riflessioni che anticipano i tempi, come le sue previsioni sull'«*economia della sciagura*», sugli affari cioè connessi agli eventi catastrofici. Partendo dal presupposto teorico che il modo di produzione capitalistico tende in ogni caso a trasformare anche gli eventi distruttivi in profitto, Bordiga affermava che in una società retta dal capitalismo non si poteva realizzare una vera difesa dei territori colpiti perché eventi come i terremoti si trasformavano immediatamente in occasioni speculative per ricavarne grandi profitti. Era la voce - isolata - di «*un combattente coraggioso e dogmatico*», come lo definì Giuseppe Fiori.

Felicio Corvese



Lusitania

Un affondamento talmente rapido, quello del *Lusitania*, da condannare all'annegamento 1. 200 persone tra passeggeri e membri dell'equipaggio, pari a circa il 70% dei presenti a bordo. E, a salvarsi, furono in prevalenza giovani maschi. Un dato in netta controtendenza rispetto ad altri simili casi, su tutti quello drammatico del *Titanic* (15 aprile 1912). Una interessante chiave interpretativa di tale anomalia è stata fornita da una recente e documentata analisi effettuata da alcuni ricercatori dell'Università di Zurigo e del Politecnico del Queensland (Australia). Il confronto è stato reso possibile per una serie di ragioni: perché i due affondamenti si erano verificati in un breve arco di anni e in un contesto in cui le norme sociali risultavano uniformi; perché le due popolazioni di passeggeri apparivano sostanzialmente simili, sia sotto il profilo demografico che socio-economico; perché, in entrambe le situazioni, i comandanti avevano impartito istruzioni per garantire anzitutto il salvataggio di donne e bambini; infine, perché il tasso di sopravvissuti risultava analogo, assestandosi intorno al 30%, anche relativamente alla percentuale di membri dell'equipaggio. La differenza, come si diceva, andrebbe ricercata altrove. Nel caso del *Lusitania*, lo scafo era affondato nel giro di 18 minuti dopo l'esplosione del siluro e a salvarsi furono soprattutto passeggeri maschi di età compresa tra i 16 ed i 35 anni. Il *Titanic* aveva impiegato 2 ore e 40 minuti a colare a picco e a salvarsi furono in massima parte donne e bambini, o uomini che comunque accompagnavano dei bambini, mentre a morire furono soprattutto maschi o adulti senza bambini. Secondo gli Autori della ricerca, «*questa significativa differenza nella tipologia dei sopravvissuti sarebbe da imputare alla pressione esercitata dal fattore tempo, che può influire in modo determinante sul comportamento umano in situazioni estreme in cui è in gioco la vita. In circostanze in cui il tempo disponibile è molto breve, come nel caso del Lusitania, l'istinto di fuga domina letteralmente il comportamento iniziale, che viene bloccato e superato da un comportamento pro-sociale solo quando il cervello ha in tempo di ritrovare una situazione di equilibrio*».

Nella confusione e nel terrore più totali, quindi, i pochi sopravvissuti erano riusciti a raggiungere disordinatamente le sei sole scialuppe ancora integre ed operative (sulle 48 in dotazione alla nave), per poi provare a dirigersi verso la costa. Ma non si era affatto rivelata una operazione semplice. Erano infatti giunti in vista del porto di Queenstown soltanto molte ore dopo, senza che nel frattempo nessuno si fosse mosso in loro soccorso. Era accaduto che, dopo aver ricevuto il segnale di SOS, l'ammiraglio inglese Coke avesse ordinato all'incrociatore "Juno" (inspiegabilmente ritirato dal servizio di scorta al *Lusitania*) di accorrere sul luogo del disastro, nel tentativo di salvare i superstiti. Tuttavia, proprio quando l'incrociatore era riuscito a prendere contatto visivo con quello che rimaneva del piroscafo e dei superstiti in balia del mare, era giunto un nuovo ordine di rientro immediato impartito personalmente dall'ammiraglio Oliver e dal primo Lord del Mare Fisher, braccio destro di Churchill. Il comandante del "Juno" aveva fatto presente che si trovava già nelle vicinanze del luogo del disastro e che, ritirandosi, non avrebbe potuto prestare alcuna forma di soccorso a centinaia di persone, per non parlare dei bambini. Ma da Londra era giunta la conferma dell'ordine di immediato rientro, giustificata dal timore che l'U-Boot (in realtà già lontano) potesse affondarlo, sebbene la spiegazione facesse letteralmente a pugni con la scelta di destinare quello stesso incrociatore alla funzione di scorta contro il pericolo rappresentato dagli U-Boot.

Le centinaia e centinaia di cadaveri dei passeggeri e del personale di bordo erano state trascinate dalle correnti principalmente verso le coste irlandesi. E la "Cunard Line", proprietaria del transatlantico, si era affrettata ad offrire un premio a tutti i soccorritori che avessero contribuito al recupero dei corpi senza vita: due sterline per una vittima di nazionalità statunitense; una sterlina per tutti gli altri. Al termine delle lunghe ricerche, sarebbero state così recuperate 1201 vittime in totale, 123 delle quali di nazionalità statunitense.

(5. Continua)

Applausi

RECITE

Questa nefasta consuetudine di applaudire ai funerali riduce la morte ad una recita teatrale di quart'ordine, con il morto nella parte del vecchio commendatore cui era doveroso tributare l'applauso di sortita.

CRISI D'AUTORE

Arrivato a trent'anni con unanime successo al suo secondo romanzo, sentì a pelle che per il terzo non gli sarebbero bastati i vocabolari in circolazione. Decise allora di compilarne uno nuovo sulla misura delle sue mutate esigenze. Ma spese il resto della vita - quarantacinque anni circa - per completare la sola lettera A.

UNA PROPRIETÀ CONTESA

Il nostro era uno di quei divorzi che si definiscono difficili. Tutta colpa di una casa in paese, ultimo piano, panorama umbro, formalmente intestata a mia moglie

ma nella sostanza acquistata con i sudati risparmi di entrambi. Denunce su denunce, bolli su bolli, l'un contro l'altro armati, puntuali si succedevano a gravare sulle pur possenti mura della casa. Che invero non rovinò sotto il peso della burocrazia giudiziaria. Un missile antiaereo impazzito - era il tempo della guerra nel Kosovo - l'unico a giungere fino da noi, si abbatté sulla contesa proprietà. In piedi, guardavamo attoniti quanto restava della nostra casa - molto poco, in confessione - indecisi se piangere sulle rovine ancora fumanti e il danno subito o sui cupi destini dell'umanità.

QUASI UN TESTAMENTO

Ti affido un compito, sicuro che tu lo svolgerai. Quando non sarò altro che fredda memoria, tu cerca un prato fiorito adocchia un fiore selvatico e recidine lo stelo. Quel fiore in poco o niente ti si spiumerà tra le mani. E sarà come se tu consacrossi la mia definitiva sparizione



MESTIERI A RISCHIO

Fu di certo una congiura della sorte quella che condusse l'eunuco Abdul - trent'anni fedele al sultano del Barhein - a ritrovarsi in mezzo a una pubblica via e con una lettera di licenziamento tra le mani. Abdul vagò per la città fino alla sera in cerca di cartelli tipo: si richiedono eunuchi ma di simili avvisi neanche l'ombra. L'indomani, a prim'ora si recò al suo sindacato, ma ebbe l'amara sorpresa di apprendere che era stato sciolto da circa un decennio. Allora si fermò sul ciglio di una strada e, volgendo le spalle alla Mecca, per la prima volta si trovò a riflettere sui testicoli perduti e i chili superflui.

ABBONAMENTI	SEMESTRALE	ANNUALE
	(24 numeri)	(48 numeri)
TAGLIANDI: per ritirare la propria copia in edicola o libreria	€ 32,00	€ 60,00
POSTALE: per ricevere il giornale a casa	€ 27,00	€ 50,00
DIGITALE: per leggere // Caffè sul PC (in pdf)	€ 17,00	€ 30,00
POSTALE + DIGITALE: subito sul Pc, lo sfogli in seguito	€ 32,00	€ 60,00

Gli abbonamenti possono essere rinnovati o sottoscritti in redazione o mediante versamento sul c.c. intestato a "L'Aperia - società editrice - s.r.l." presso l'agenzia di Caserta della B.C.C. "S. Vincenzo de' Paoli" di Casagiove,

IBAN: IT44N 08987 14900 00000310768

ricordando che sia in caso di nuovo abbonamento sia in caso di rinnovo è necessario comunicare per email (ilcaffè@gmail.com) o telefono (0823 279711) l'indirizzo a cui spedire o trasmettere il giornale.

tipografia civile

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

L'allegria di Poseidone

Poseidone, il dio del mare, dei fiumi e dei laghi, da un po' di tempo si aggira sull'Olimpo visibilmente allegro e soddisfatto e ogni volta che incontra Prometeo lo sbeffeggia dicendogli «sei contento di ciò che hai fatto ai tuoi amati umani? Sei contento di avergli donato il fuoco sacro, la saggezza e la consapevolezza delle proprie potenzialità? Sei contento dell'antropocentrismo che hai fatto sviluppare in loro?». «Ma come fai a gioire?», risponde stizzito Prometeo, «non sei preoccupato per la tragedia che incombe su Gaia?». Prometeo, infatti, da tempo è preoccupato dei gravi danni che gli esseri umani stanno provocando alla Terra. Tutte le attività umane, in particolare lo sviluppo scientifico e tecnologico, ruotano intorno al profitto. L'utilizzo di fonti energetiche di origine fossile, la deforestazione, la decomposizione di rifiuti, gli allevamenti intensivi di animali causano notevoli emissioni nell'atmosfera di anidride carbonica e metano, causando l'effetto serra che fa aumentare le temperature e i cambiamenti climatici che stanno mettendo a rischio la sopravvivenza della vita sulla Terra.

Alla discussione tra i due ha assistito Atena che, in qualità di dea dell'intelligenza, delle arti e delle scienze, si sente chiamata in causa e dice «il National Climatic Data Center americano ha stabilito che la temperatura è aumentata di circa 1,06 °C rispetto alla media dal 1880 al 1920 e negli ultimi decenni il tasso di crescita è aumentato», e aggiunge «il riscaldamento globale comporta lo scioglimento dei ghiacci: al Polo Nord la superficie è del 13,2% sotto la media dal 1981 a oggi, al Polo Sud del 1,9%, il Kilimangiaro ha perso l'85% della sua copertura dal 1912, in Alaska il 100% dei ghiacciai si sta assottigliando, sulle Alpi il 99%, sull'Himalaya il 95% e sulle Ande il 92%». «Proprio per questo sono allegro», interviene Poseidone, «si alza di conseguenza il livello dei mari, il mio Regno si ingrandisce e il mio potere aumenta». «Quest'allegria mostra tutta la tua malvagità», lo interrompe Prometeo, «l'acqua salata inquina i fiumi, rovina i pozzi di acqua dolce e i terreni fertili si desertificano. La raccolta di grano è già in sofferenza in tutto il mondo». «Gli scienziati hanno lanciato l'allarme alla fine degli anni '80 del XX secolo», soggiunge ancora Atena, «e nel 1988 a Ginevra l'Onu ha istituito l'Intergovernmental Panel on Climate Change, un organismo scientifico formato da scienziati di 42 Paesi per studiare il riscaldamento globale, la cui conclusione unanime attribuisce l'aumento delle temperature alle attività umane». Rivolta verso Prometeo aggiunge «inoltre entro il 2100 gli scienziati prevedono un aumento di temperatura dai 6 ai 12 gradi, che scioglierà tutti i ghiacciai e causerà l'innalzamento dell'oceano di 75 metri, inondando un terzo della popolazione terrestre».

«**Degli umani non ci si deve fidare completamente, miei cari**», li interrompe Poseidone, «stanno distruggendo Gaia, gli scienziati lanciano allarmi, eppure un potente gruppo di negazionisti, la Global Warming Policy Foundation creata da lord Nigel Lawson, ex ministro delle Finanze della Thatcher nel 2009, sostiene che la Terra stia attraversando un periodo caldo ciclico, causato da eventi naturali e che le elevate concentrazioni di anidride carbonica nell'aria siano l'effetto e non la causa del riscaldamento». «Conosco questa fondazione», interviene Atena, «non



sono scienziati ma politici, ex banchieri, giornalisti, lobbisti e tra i finanziatori ci sono due membri del Cda dell'Institute of Economic Affairs (IEA), un think tank a sua volta finanziato da società che producono combustibili fossili». «Cosa devono fare gli umani?», la interrompe Prometeo e Atena replica «gli scienziati delle Università di Utrecht e Oxford suggeriscono di limitare l'aumento della temperatura a non oltre due gradi rispetto all'era preindustriale entro il 2035, aumentando ovunque la quota di energia rinnovabile del 2% all'anno e diminuendo i consumi da fonte fossile».

Purtroppo gli Stati nelle Conferenze Mondiali sul Clima firmano gli accordi, ma poi non li rispettano. In particolare il Presidente Trump ha sostenuto che «il concetto di riscaldamento globale è stato creato dai cinesi per togliere competitività alla manifattura americana». Atena è, però, ottimista e pensa che il movimento studentesco mondiale Fridays for Future e Greta Thunberg possano costringere i Potenti ad agire concretamente per salvare la Terra. Il 4 dicembre 2018, intervenendo al vertice dell'ONU COP24, la sedicenne svedese ha detto «ciò che speriamo di ottenere da questa conferenza è di comprendere che siamo di fronte a una minaccia esistenziale. Questa è la crisi più grave che l'umanità abbia mai subito. Noi dobbiamo anzitutto prenderne coscienza e fare qualcosa il più in fretta possibile per fermare le emissioni [dei gas serra] e cercare di salvare quello che possiamo».

Nicola Melone

Caro Caffè Social Network

(Continua da pagina 4)

sero insieme, per l'eternità».

Penso che possa bastare così. E questo è un estratto. Sì, perché il Dottor Bartolo ha parlato per un'ora. Gli altri relatori hanno lasciato a lui il loro tempo. Nessuno ha osato inter-

romperlo. E quando ha finito tutti noi, studenti, medici e professori, ci siamo alzati in piedi e abbiamo applaudito, per lunghi minuti. E basta. Lui non ha bisogno di aiuto, «non venite a Lampedusa ad aiutarci, ce l'abbiamo sempre fatta da soli noi lampedusani. Se non siete medici, se non sapete fare nulla e volete aiutare, andate a raccontare quello che avete sentito qui, fate sapere cosa succede a coloro che dicono che c'è l'invasione. Ma che

invasione!».

E io non mi espongo, perché non so le cose a modo. Ma una cosa la so. E cioè che questo è vergognoso, inumano, vomitevole. E non mi importa assolutamente nulla del perché sei venuto qui, se sei o no regolare, se scappi dalla guerra o se vieni a cercare fortuna: arrivare così, non è umano. E meriti le nostre cure. Meriti un abbraccio. Meriti rispetto. Come, e forse più, di ogni altro uomo.

Incontri socioculturali

Sabato 27 e domenica 28
Macerata Campania, *Giardini D'Autore*

Domenica 28
Calvi Risorta, via Garibaldi e Largo B. D'Innocenzo *Festival delle arti dal mondo*

Giovedì 2 maggio
San Nicola la Strada, Alterum, via Appia 102, C. Medaglia presenta il libro *Cercate l'antica Madre*, di Miriam Corungiu e Vincenzo Tosti. interventi di T. Carnevale, V. Covre, M. Caccioppoli

Venerdì 3
Caserta, Ristorante Il Cortile, via Galilei, h. 21,00. *Vivo Fest*, IV ed., *Tutto preludio*, con Ferruccio Spinetti e Tony Laudadio in concerto, S. Adamo e Levia; conducono D. Coronato e F. Massarelli

Cellole, Pal. Compasso, h. 20,00. *Incontri Fotografici*, con il maestro Luigi Grieco

Sabato 4
S. Maria C. V., Clu33 Giri, h. 19,00. A. Di Vilio e F. Raucio presentano il libro *Pino Daniele Terra mia*, di Poggi e Sanzone

Domenica 5
Caserta, Grand Hotel Vanvitelli, sala Carlo III, h. 16,00. *Junior Original Concert*
Caserta, Villa Cristina, viale Douhet, dalle 10,00. *Se son libri fioriranno*, a cura di UrbanLab

Caserta, Libreria Feltrinelli, h. 11,00. M. Lucente presenta *Trappole del ricorso per cassazione*, di Raffaele Magi e Gennaro Iannotti, interventi di A. Pascale e R. Piccirillo

S. Andrea del Pizzone, chiesa S. Maria delle Grazie, h. 17,30, T. Lanna presenta il libro *Echi nel vento*, di Eugenio Lanna, interventi di S. Bertolino e C. Bartolomeis



Musei & Mostre

- * **Caserta:** alla Reggia, fino al 5 maggio, mostra fotografica di **Luciano D'Inverno**
- * **Caserta:** al Belvedere di S. Leucio fino al 6 maggio **La nostra via della seta**, mostra fotografica
- * **Caserta:** al Museo Arte contemporanea, via Mazzini 16, **Fantasmì senza corone**, mostra di Sasha Vinci, fino a giovedì 2 maggio
- * **Caserta:** alla Galleria Pedana **Along the Route**, mostra Pietro Paolini, fino al 30 aprile
- * **Parete:** a Palazzo Ducale **Presenze Contemporanee**, evento d'arte contemporanea
- * **Napoli:** l'edizione 2019 del **Maggio dei Monumenti** è dedicata a **Gaetano Filangieri** e al **Diritto di tutti alla felicità** e prevede, fino al 2 giugno, un gran numero di visite guidate, concerti, spettacoli, mostre, conferenze; programma completo su <http://www.comune.napoli.it/vivere-la-citta>.

Da segnalare

- * **Caserta:** a Piedimonte di Casolla fino a domenica 28 aprile **S. Rufo Porte Aperte**, VII edizione, incontri storico-culturali e visite guidate alla chiesa di S. Rufo, l'abbazia di S. Pietro ad Montes e il palazzo Cocozza
- * **Sant'Arpino:** al Teatro Lendi **PulciNellaMente 2019**, XXI ed. della Rassegna di Teatro Scuola, con in concorso 40 scuole di ogni ordine e grado, a cura di E. Iorio, C. Barbato e A. Lavazzo, fino al 5 maggio; programma sul sito omonimo.

Spettacoli Teatro, cinema, concerti etc.

Sabato 27
Sparanise, Spazio Cales, via F. Armi Bianche, h. 21,30, **Apnea - Release Party**
Sant'Arpino, Teatro Lendi, prima giornata di **PulciNellaMente**

te, rassegna-concorso di Teatro Scuola; prosegue fino al 4 maggio

Domenica 28
Caserta, Teatro civico 14, ore

19,00. **Parole imbrogiate** lezione-spettacolo su Eduardo De Filippo di e con Massimiliano Civica

Caserta, Teatro comunale, ore 18,00. Compagnia Flamenco Lunares in **Las parabras del baile**, interpreti E. Bucci, M. Mancini e R. M. Danza; R. Rubi, C. Vega, M. Tenev

Santa Maria Capua Vetere, Teatro Garibaldi, h. 20,00. Concerto per pianoforte, con **Ai Wanatabe**

Aversa, Auditorium Bianca d'Aponte, via Nobel, **Suonno D'Ajere** in concerto, con I. Scarpato, M. Smigliante Gentile, G. M. Li-beccio

Formicola, piazza Senatore Fusco, h. 21,00. **Vale Lambo** in Concert

Sabato 4 e domenica 5 maggio

Capua, Pal. Fazio, via del Seminario, Sigmund & Carlo, regia di Niko Mucci, produzione "Teatri Associati di Napoli **Caserta**, Teatro Civico 14, **Stanza segreta**, indagine su Giuseppina Gonnella, di e con Alessandra Asuni; domenica 5, h. 17,00. **Ascolti - incontri sul teatro**, con Alessandra Asuni

Sagre e fiere

Fino a domenica 28 aprile
Formicola, **Borgo DiVino**

Domenica 28
Succivo, Casale di Teverolaccio, **Mercato della Terra di Succivo**

Mercoledì 1° maggio
Succivo, Casale di Teverolaccio, **Festa della Tammorra - XVI edizione**

Fino a domenica 30 giugno
Parete, **Fragola Art Festival 2019**

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo»



(Henry Ford, 1863 - 1947)

FATTORE AUTO



Ing. Gustavo Delugan
BROKER MOBILITY

NOLEGGIO LUNGO TERMINE
CONSULENZA E SERVIZI PROFESSIONALI PER AUTO

Via Recalone, 13 - 81022 Casagiove (Ce)
Cell.: 366 1204404 - e-mail: fattoreauto19@gmail.com

Chicchi
di Caffè

Liberazione dal buio della guerra

In tempo di guerra ricordo la lunga parentesi in una casa di Camigliano, lontano dai punti strategici di Capua esposti al rischio di bombardamenti. Qualcuno ci faceva arrivare le lettere di babbo. Erano righe fitte di una scrittura inclinata dal segno forte, ma la censura aveva cancellato alcune parti. Raccontavano la vita nel campo dei prigionieri in India e portavano parole di speranza e di affetto.

Il parco giochi di noi bambine sfollate era sulla terrazza con tre scale che salivano con varie curve dal cortile. La carrucola del pozzo col cigolio del metallo produceva una specie di musica. Nel secchio che veniva su traboccante il mondo brulicante di vermi e altre creature ci impediva di bere subito l'acqua, che si doveva filtrare e bollire. Nella cantina non c'erano provviste, ma solo giacigli per le ore dell'allarme aereo annunciato con la sirena.

Un libro di fiabe italiane comprato in un piccolo negozio di paese mi trasportava in un mondo fatato con storie di capre ferrate e fanciulle in vesti di guerriero. Fantasticavo sui personaggi e sui prodigi inventando magie negli angoli del cortile, per allontanare la paura delle bombe che venivano sganciate su Capua. In linea d'aria i quadrimotori erano molto vicini: il rombo minaccioso ci raggiungeva fin dentro le stanze. L'ultimo bombardamento americano sorprese tutti il 9 settembre del '43, perché il giorno precedente era stato proclamato l'armistizio, che diede l'illusione della fine di quella guerra sanguinosa. Si diffuse rapidamente la notizia che c'erano più di mille morti sotto le macerie.

Poi l'ombra dei tedeschi armati di mitra entrò come un incubo in tutte le case e nei nostri pensieri fino a un tramonto assolato di ottobre, in cui i paesani andarono incontro agli americani offrendo fiori e vino. Pochi giorni prima c'era stata una rappresaglia con la strage di sessantaquattro civili a Bellona: la notizia era giunta come una oscura leggenda e la paura aveva scavato un buco nero nei giochi della mia infanzia. Avevo perduto la consolazione delle fiabe radiofoniche narrate da Lucignolo, perché i soldati tedeschi erano entrati nell'appartamento e avevano portato via la nostra radio sotto la minaccia delle armi. In Italia la lotta per la liberazione sarebbe durata ancora due anni...

Tornammo alla casa dei nonni nel freddo novembre del '43, su un carretto carico di masserizie, che approdò faticosamente alla città devastata. Tra le macerie si aprivano passaggi stretti e polverosi, su cui avanzava furtivo qualche ratto dai piccoli occhi vigili. Dopo aver scaricato i bagagli, nessuno pensò di sostare in cortile o sul terrazzo: ci bastava l'interno accogliente della casa intatta, di fronte a un edificio interamente bruciato. L'avevano incendiato i tedeschi per impedire un facile accesso delle truppe nemiche al fiume.

«Questa casa è rimasta in piedi per miracolo», dicevano tutti. Ed io nel salotto guardavo al di là dei vetri quello che restava dei muri anneriti del palazzo, che aveva le finestre vuote come orbite di ciechi. Le ragazze dei "bassi", truccate e vestite in modo stravagante, uscivano con gli americani. Qualcuna sposò un soldato. Si vendevano alla "borsa nera" scatolette e altri viveri degli alleati. Cominciò per noi piccine l'epoca dei geloni e dei magri pasti, delle interruzioni di corrente elettrica e dell'acqua attinta alla fontana pubblica. Mia madre faceva lunghi percorsi a piedi per procurarci il cibo.

Dal 1945 sembrava imminente il ritorno i prigionieri. Fu un penoso periodo di attesa, fino al giorno di Pasqua del '46: un 21 aprile, come quest'anno. Con la sua figura smagrita e la vivacità delle storie che raccontava, mio padre tornò alla vita familiare dopo un'assenza di sei anni, portando con sé il rifiuto della guerra e la voglia di narrare la prigionia. Fece rivivere le sue giornate nel campo di concentramento, le privazioni, le letture, le ingegnose invenzioni e i tic dei compagni di baracca, l'attesa della pace, le speranze di un futuro in famiglia e il sogno ricorrente del buon cibo che là era mancato. Mamma per rallegrarlo suonava al pianoforte "Amapola" e "Ciribiribin". Per noi la liberazione era finalmente arrivata.



Una bambina al tempo della guerra

L'APERTA

Non solo aforismi

**Insania politica
Tutti i nodi
vengono al pettine!**

Lega e 5 Stelle
movimento sovranista
movimento populista
con visioni contrastanti
e diverbi equidistanti.

Il contratto strumentale
demagogico e aleatorio
evidenzia le sue falle
ma cementa il gran patto
per la brama di potere.

Il trionfalismo esasperato
dei decreti realizzati
sta creando confusione
e il premier vuol mediare
ma non sempre vi riesce.

La partita or si gioca
su due piani incrociati
Siri e Raggi contestati
dal decreto corruzione
dal decreto salva Roma.

La campagna elettorale
sulla scena nazionale
si preannuncia arroventata
con toni esasperanti
e annunci roboanti.

Ida Alborino



Vanna Corvese

**OTTICA
VOLANTE**

Dal 1976 al
Vostro Servizio

ASSOCIATO
ALLA
FEDERAZIONE
ITALIANA
DEI
OPTICISTI

Sistema
digitale per
la scelta
computerizzata
degli occhiali

Optometria
Contattologia

Via Ricciardi 10
TeleFax 0823 320534
www.otticavolante.com
info@otticavolante.com

**FARMACIA
PIZZUTI**

PREPARATI
FITOTERAPICI
COSMETICA
OMEOPATIA
CONSEGNA
A DOMICILIO

VIA SAN CARLO, 15
TEL. 0823 322182

tipografia
civile

via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta

«Le parole sono importanti»

Arbitrio

Termine del secolo XIII dal latino *arbitrium*, derivato da *arbiter*: arbitro. Indica la completa facoltà decisionale da parte del soggetto. Il determinismo analizzato brevemente nel mio precedente articolo sembra escludere il libero arbitrio. Posta l'equivocità dei vocaboli, parte degli studiosi sostiene che il libero arbitrio richiama la verità metafisica dell'agire indipendente, per altri ricercatori esso integra, invece, la percezione esatta di essere parte integrante della propria esistenza. Il filosofo scozzese David Hume reputa che gli essere umani non possano costruire liberamente né aspirazioni, né opinioni e che l'unica libertà concessa loro sia l'eventualità di trasformarle in azioni volontarie. Il progressivo declino del positivismo, inteso come fede illimitata nel progresso di ogni tipo di scienza, attraverso il quale l'uomo sarebbe stato sciolto da ogni forma di barriera e/o asservimento, ha scatenato la crisi filosofica del determinismo.

L'espressione libero arbitrio appartiene al pensiero filosofico e teologico. A ogni individuo appartiene la libertà di scelta, esercitata attraverso la volontà. E la facoltà umana di autodeterminarsi volontariamente non è sollecitata né da situazioni esterne, né da inclinazioni interne. Una parte della scienza, le religioni e pressoché tutte le filosofie dimostrano l'inesauribile e glorioso impegno di un'umanità che continua ostinatamente a negare la propria contingenza. Per la specie umana il destino è stato scritto nel momento in cui è entrata in scena. Nel decimo libro della "Repubblica", in particolare col mito di Er, il filosofo Platone si pone in veste di difensore del libero arbitrio, in netta contrapposizione alla nozione di destino. Il filosofo austriaco Rudolf Steiner (1861-1925) nello scritto *La filosofia della libertà* (Fratelli Bocca Editori, Milano 1946), ritiene che una volontà libera non è «un ideale astratto, bensì una forza dirigente che risiede nell'essere umano». L'uomo in costante evoluzione «è chiamato allo spirito libero, come ogni germe di rosa è chiamato a diventare rosa». Nel settore religioso, il libero arbitrio significa che la divinità onnipotente e onnisciente decide di non adoperare il proprio potere per condizionare le valutazioni degli individui. Nella visione etica, ogni persona risponde giudiziosamente per azioni di volta in volta selezionate, nell'ampio ventaglio di situazioni contrapposte.

In ambito scientifico, l'idea del libero arbitrio presuppone autonomia del pensiero e della mente dalla causalità delle leggi scientifiche. Insolubile appare la controversia relativa al tema in questione in ambito biblico. Nel saggio *De libero arbitrio* del 1524, il sacerdote agostiniano Erasmo da Rotterdam, con metodo argomentativo e prudenza valutativa, reputa che il libero arbitrio è solamente parzialmente fuorviato dal peccato originale, poiché senza almeno un accenno di libertà da parte dell'uomo, insignificanti sarebbero e la giustizia e la misericordia divina, così come la responsabilità di ogni atto morale. Nell'Introduzione/articolo 6, afferma «È possibile che io cambi d'opinione: infatti desidero condurmi in questa faccenda... da critico e non da dogmatico, pronto a ricevere da chiunque qualunque cosa si riveli più esatta perché meglio argomentata». Nel Trattato *De servo arbitrio*, pubblicato nel 1525 in risposta a Erasmo, Martin Lutero ribadisce che l'essere umano non è libero di scegliere ciò che è bene. «*Quod evidens est argumentum, liberum arbitrium esse merum mendacium*» («la qual cosa è prova evidente che il libero arbitrio è una mera menzogna»).

Nelle branche del diritto, il libero arbitrio corrisponde alla responsabilità individuale, presupposto fondamentale dei codici procedurali civile e penale. Nel testo di Salvatore Piraino *La funzione amministrativa fra discrezionalità e arbitrio* (Giuffrè, 1990) viene sviscerato il tema della citata discrezionalità, la quale, pur garantita costituzionalmente, è racchiusa nel cerchio della teoria della limitazione. Constatato che tratti distintivi del potere sono la sovranità e la



«La vita è come un gioco a carte: la mano che ti viene servita rappresenta il determinismo; il modo in cui giochi è il libero arbitrio»

Jawaharlal Nehru (1889-1964),
Primo Ministro indiano

democrazia, sottile diventa la linea di confine tra discrezionalità e arbitrio. Nel rispetto dei limiti della discrezionalità amministrativa e del perseguimento dell'interesse pubblico, è stata emanata la sentenza del 21 aprile 2009, n. 2399, mediante la quale la Quinta Sezione del Consiglio di Stato, attuando i principi costituzionali di imparzialità e buon andamento dell'azione amministrativa ispirati all'articolo 97, ha deliberato che la discrezionalità concernente i requisiti generali della moralità professionali non deve tradursi in un mero esercizio di arbitrio.

Se la saggezza è riposta perlopiù nella qualità delle domande, provocatoriamente efficaci mi sono apparse quelle di Zygmunt Bauman: «Nel dare forma alla nostra vita, siamo la stecca da biliardo, il giocatore o la palla? Siamo noi a giocare o è con noi che si gioca?». Il libero arbitrio espresso in qualunque risposta fornita potrebbe essere banale, limitato o incisivo e salvifico.

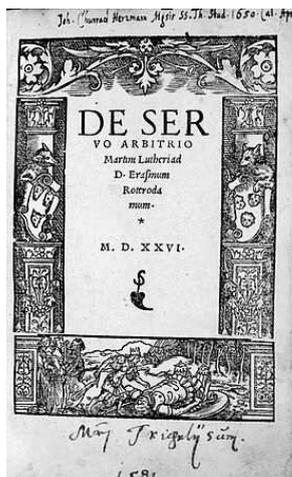
Silvana Cefarelli



Maremma "vinaria"

All'inizio fu Bolgheri, anzi il Sassicaia, che pur strapremiato rimaneva un vino da tavola, secondo la classificazione di allora. Nasce solo nel 1994 la DOC Bolgheri: in venticinque anni la produzione, nel comune di Castagneto Carducci, unico possibile per la denominazione, è passata da meno di 200 a più di 1300 ettari. La scoperta di territori "nuovi" alla viticoltura toscana (benché già gli Etruschi in quelle zone producessero il loro vino) ha forse innescato un effetto domino, contaminando dalla Maremma livornese anche quella grossetana, che poi, di fatto, è la Maremma vera e propria.

Il nome Maremma non è nato come toponimo: indicava, genericamente, quelle situazioni costiere a carattere paludoso a causa delle dune che, sbarrando le foci dei corsi d'acqua, creavano delle paludi malsane, e viene dal latino "*maritima*" e dal castigliano "*marisma*" che significa "palude". Questa zona paludosa enorme, nella Toscana meridionale, divenne *Maremma* per antonomasia. Dante (inferno Canto XIII) ne individuò i confini tra Cecina (Livorno) e Corneto, la moderna Tarquinia: «Non han sì aspri sterpi né sì folti / quelle fiere selvagge che 'n odio hanno / tra Cecina e



Fantasm senza corone

«Giace inquieta la testa di chi indossa una corona».

William Shakespeare

Ancora per qualche giorno (la mostra fotografica resterà aperta fino al 2 di maggio) sarà possibile visitare l'esposizione delle opere di Sasha Vinci al Museo d'Arte Contemporanea della Città di Caserta, in Via Mazzini, 16. Si tratta di una lunga serie di opere inedite (da fotografie, disegni e sculture a *sound-design* e *performance*) legate da un unico filo conduttore. L'intrigante titolo della mostra di Sasha - *Fantasm senza corone* - vuole invitare il visitatore al cambiamento del proprio ruolo nella società affinché si liberi dall'assuefazione a forme rigide di comportamento conformista, esprima una critica vigile nei confronti della società, si apra al rinnovamento e al rifiorire di possibili prospettive future. E in ciò ci viene in aiuto l'Arte che risveglia i nostri interessi e ci orienta al pensiero critico. La *corona*, richiamata dal titolo, è simbolo di potere e poggia sulla testa dei potenti. Capovolgendone il significato tradizionale, la corona, *deposta*, diviene pane, dono di generosità e condivisione di gioie e dolori (e perciò anche pane salato) che ciascuno può condividere con gli altri.

Nel percorso dell'esposizione delle sue opere, Sasha Vinci propone una documentazione pittorica di storie sociali che hanno variamente coinvolto la vita dell'artista, e che si prestano a molteplici interpretazioni. Sono cariche di simbolismo e affrontano alcuni temi che ancora travagliano la nostra società, come il sessismo, l'omofobia, il razzismo, la sopraffazione. La performance si arricchisce della proiezione di un filmato "*La Trilogia del possibile*" (in parte girato nella Reggia di Caserta e perciò va inteso come un omaggio alla città) che comprende tre lunghe sequenze: *Mutabis*, *La Repubblica delle Meraviglie* e *La Terra dei fiori* (in contrapposizione alla *Terra dei fuochi*).

E proprio questo è stato l'elemento innovativo della mostra casertana, nel giorno della sua inaugurazione: la presenza floreale. Tre



giovani donne, con vestiti variamente addobbati e ricoperti da migliaia di fiori (tra cui variopinte margherite africane e gerbere multicolori) rappresentavano, in una sorta di *tableau vivant*, il rifiorire della consapevolezza per una palingenesi della società. Tre modi diversi di essere: da crisalide che fuoriesce da un bozzolo a espressione proca di femminilità, per culminare in un'esplosione di fiori sui fianchi di una collina. In realtà, ci spiega l'artista, i fiori ora sono capaci di operare una metamorfosi non solo sulla terra (richiamata dal video "*La terra dei fiori*" proiettato alla fine del percorso espositivo) bensì anche sulle persone che se ne adornano, divenendo esse stesse il prato su cui *fiorisce* il cambiamento che fa deporre le corone del potere.

Luigi Granatello



Corneto i luoghi colti. Non più palude, nel 1995 la provincia di Grosseto, in toto, diventa IGT Maremma Toscana e poi nel 2011 DOC: in un territorio così vasto e vario, compreso tra la gloria bolgherese a Nord e la tradizione del Morellino a Est, la scelta ampelografica fu fatta *per addizione*, sommando, dunque varietà autoctone toscane (Sangiovese e Cilieggiolo, in primis, e poi Vermentino, Trebbiano e Ansonica) e varietà francesi (Cabernet Sauvignon e Franc, Merlot, Sirah, Chardonnay e Savignon, e poi altri ancora come il Petit Verdot e il Viognier). La stessa logica si è scelta per i tipi e le pratiche enologiche, contemplando, nel disciplinare, vini fermi sia monovarietali, sia da blend; vini passiti e Vin santi tradizionali e vendemmie tardive; spumanti sia Charmat che Metodo Classico.

Insomma una tavolozza varia con cui rappresentare un *terroir* altrettanto vario, complesso, figlio di una regione profondamente vitivinicola e di una memoria che oltre a risalire agli Etruschi ha tracce di ville romane, di impianti medievali benedettini, di attenzione,

anche nelle norme dei Comuni in epoca rinascimentale, alla coltivazione della vite. E così se il riferimento, per il Marchese Incisa della Rocchetta, era la zona bordolese delle *Graves*, qui, in una zona ancora più di palude bonificata, il riferimento potrebbe essere quello di *Entre Deux Mers*, o il *Bas-Médoc*. Zone e vini con meno lustri, meno celebrità, ma ancor più *impegnative* e comunque dense di qualità.

In un territorio così complesso, con un canestro di uve (e di tipi *enoici*) così vario, pregustare è una cosa altrettanto complicata, inseguendo vitigni, tecniche e tipi diversi. E allora mi fermo su un solo vino, paradigma di quanto i concetti *generici* siano impossibili da applicare al vino, che è sempre figlio di un francobollo di territorio, in un unico momento specifico. Un Merlot in purezza, anno 2012: granata intenso e luminoso; al naso è davvero potente, di frutta rossa quasi in campionario, dalla visciola alla prugna rossa, fino alla arancia sanguigna. Poi un piccolo accenno vegetale, di peperone verde, e poi spezie dolci e piacevoli, vaniglia, cannella, un rimando di pelle caciata, un accenno di cacao. All'assaggio è caldo, possente, con una spalla acida discreta e presente e un tannino disteso. Equilibrato e armonico, abbastanza lungo, perfetto con primi piatti importanti e con le carni alla brace, anche con un gruppo di Butteri.

Era il Messio di Tenuta Fertuna, da terreni ricchi di Galestro (roccia scistosa) e di Alberese (substrato calcareo), che si sposano assai bene a un vitigno dalla grande rotondità e morbidezza. Vinificato parzialmente in botti medie, affina in *barriques* di primo e secondo passaggio, infine riposa in bottiglia per almeno sei mesi. Carattere toscano e modi francesi: Maremma vinaria!

Alessandro Manna

Miti del Teatro (e alcune riflessioni)

A San Miniato (Pisa), il 25 settembre del 1957, è andato in scena *L'ostaggio* di Paul Claudel, nella traduzione di Gualtiero Tumiati. Regia di Mario Ferrero. Gli interpreti principali furono: Lilla Brignone, Gianni Santucci, Gualtiero Tumiati, Carlo d'Angelo e Orazio Costa. Questo dramma fu allestito su un vasto palcoscenico scosceso, disposto davanti all'altare maggiore della grande chiesa di San Francesco. *L'ostaggio* si svolge intorno alla solenne apparizione di Pio VII, il papa imprigionato da Napoleone ed esule in Francia. Mentre l'imperatore è alla campagna di Russia, il visconte Giorgio di Coufontaine, espressione un po' esterna della Francia antirivoluzionaria e conservatrice, ha rapito il pontefice e l'ha condotto in un'abbandonata abbazia cistercense in mezzo alla foresta, dove si è ritirata a vivere una cugina dello stesso Coufontaine, Sygne, rimasta sola con lui a custodire un'eredità di memorie dopo che tutti i componenti della famiglia furono dispersi. Giorgio, che ha seguito in esilio la famiglia reale, prepara la riscossa per Luigi XVIII; presso il re di Francia, in Inghilterra, vuole anzi condurre il papa, ma questi si rifiuta, desiderando di morire sulla tomba di Pietro a Roma.

Paul Claudel, poeta, autore drammatico e saggista francese, nacque a Villeneuve-sur-Fère-en Tardenois (Aisney) il 6 agosto 1868 ed è morto a Parigi il 23 febbraio 1955. Nel 1881 la sua famiglia si trasferì a Parigi. Indifferente in materia di religione nei primi anni della giovinezza, tra il 1886 e il 1890 si convertì al cattolicesimo: ebbe allora inizio il suo enorme lavoro che si sviluppò in una produzione feconda che abbraccia, oltre il teatro, la poesia, la saggistica letteraria, la critica d'arte, traduzioni, raccolte antologiche.

Adesso, dopo questa breve presentazione dell'opera teatrale *L'ostaggio* e del suo autore, vorrei continuare a incentrare la mia attenzione sulla "crisi del teatro". Il teatro come la vita è in continua evoluzione. Se quel che si chiama crisi cessasse finirebbe anche il teatro. Esso non può esistere che con la febbre. Di questi tempi la febbre è alta. Sempre è così nei periodi di scelta. Che cosa sceglie il pubblico oggi? Non si sa. Pare si sia assunto la parte di testimone che non parla. Dire sempre di sì non è parlare, non è scegliere. Dopo Pirandello si è arrivati al teatro brutale, poi al teatro dell'assurdo. E come il primo esasperava il verismo, il secondo esaspera il simbolismo. Il dialogo diventa un balbettio sconnesso che crea un'atmosfera allucinata che può anche confacersi con quel tanto di follia che fa squillare i sonagli del mondo d'oggi. Le accoglienze ai lavori di Beckett e di Ionesco indicano che anche il "teatro dell'assurdo" non è sgradito agli spettatori. Pirandello aveva detto che l'uomo è uno nessuno centomila. Beckett e Ionesco dicono che è una vittima della vita, un disgraziato condannato a vivere tra due nulla (aria di Sartre), un infelice che per sopportare l'esistenza deve evadere in un mondo irreal e sofisticato. Non so, l'avvenire, che cosa ne farà dell'uomo. Ma non bisogna dimenticare che, in sede di teatro, ciò che vale nel tempo è l'arte con la quale il pensiero teatralmente viene esposto. Le filosofie passano. Ogni secolo ha la sua. L'arte resta. C'è anche Brecht che non è teatro dell'assurdo: anzi è teatro didascalico, inteso a dimostrare che la borghesia ha ormai fatto il suo tempo e che s'ha da dare largo accesso sociale al proletariato. Come se il proletariato non tenda a diventare borghesia e se inquadrate per impedirgli l'attuazione di questo desiderio, che è poi desiderio di miglioramento della condizione umana, prima come massa e quindi come individuo, non si adopererà a rompere i vincoli e a gettare i bavagli.

Ma questi sono discorsi che esulano dall'arte del teatro e ci si casca per il vezzo politico che si sta diffondendo ovunque e specialmente nei Teatri Stabili. A ogni modo spetta al pubblico decidere;



Dall'alto: Carlo d'Angelo e Lilla Brignone; Lilla Brignone con Gianni Santuccio, Orazio Costa e Carlo d'Angelo

A destra: Paul Claudel



se decide per il buon viso a cattiva sorte, avrà il teatro che si merita. Ciò che importa è che gli autori drammatici non scrivano con un linguaggio da articoli di fondo dei quotidiani, ma trasfigurino fatti e persone, le innalzino sul piano elevato dell'arte scenica, là dove la cronaca diventa storia e la vita quotidiana si fa poesia. Da ciò nuovi fermenti animano il teatro. E poiché Pirandello nei *Sei personaggi in cerca d'autore* pone alla ribalta quei sei che chiedono a un capocomico di mettere in scena il loro dramma, ecco che sorge la necessità della regia. Col che non dico che i registi li abbia creati Pirandello.

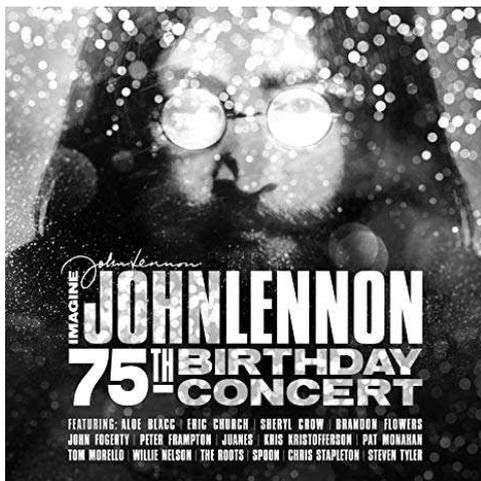
Angelo Bove

Imagine: John Lennon 75th Birthday Concert (Various Artists)

«La vita è ciò che ti accade quando sei tutto intento a fare altri piani».

John Lennon

Anche se con un sensibile ritardo esce ora "Imagine: John Lennon 75th Birthday Concert" registrato il 5 dicembre 2015 al Madison Square Garden di New York. Venti canzoni in un doppio cd (ma c'è anche una versione con accluso il DVD), che sono il resoconto di una bella serata di musica, una rimpatriata di alcune vecchie glorie che si è unita appieno con molti esponenti di spicco delle ultime generazioni. Un bel concerto, organizzato con la proverbiale professionalità americana. Basti pensare alla band base che vedeva, fra gli altri, Lee Sklar al basso, Kenny Aronoff alla batteria, Greg Phillinganes alle tastiere e Sid McGinnis alla chitarra, per rendersi conto del livello messo in campo. Il mondo in generale e gli Stati Uniti in particolare continuano a fare omaggi a John Lennon, morto ad appena 40 anni l'8 dicembre del 1980 proprio a New York, per mano di uno squilibrato che molto probabilmente non vedrà mai più aprirsi le porte del carcere ove è rinchiuso anche per il reale pericolo di vendetta nei suoi confronti da parti di milioni di fan. A trentanove anni dal suo omicidio la statura artistica e culturale di John Lennon ne esce sempre più rafforzata.



Al di là delle agiografie, John Lennon è stato un uomo e un musicista straordinario, al di là dei Beatles o della musica, ha sempre saputo di essere anche lui non immune da contraddizioni, ma ha approfittato della fama e della notorietà per difendere i valori nei quali credeva. Ha difeso il sogno di Martin Luther King per i diritti civili, o la fondamentale istanza del diritto al lavoro, che dalla nativa Liverpool a ogni latitudine significava libertà e dignità. Sempre in prima linea, era lo spirito libero in azione, civile e "proletario", di chi si basava sugli entusiasmi e le speranze dei tempi della giovinezza della sua generazione, dove i sogni e le istanze



immediatamente susseguenti alla fine della Seconda Guerra Mondiale avevano cominciato a dare i primi frutti. Lennon respirava quell'atmosfera e pur negli anni e nei decenni che ci separano dalla fine della sua vita e della sua produzione musicale il suo contributo appare ancora più imponente.

E la bellezza viene fuori nel doppio in questione quando Kriss Kristofferson e Tom Morello (e la strepitosa armonica di Mickey Raphael) ripropongono *Working Class Hero*, da brividi e perfettamente attuale. E cosa dire della perfezione di brani come *Come Together*, *A Hard Day's Night* o *Norwegian Wood*, di beatlesiana memoria, e di brani come *Instant Karma*, *Jealous Guy* o *Woman?* Della partita sono anche solisti eccezionali come Sheryl Crow, Peter Dinklage, John Fogerty e Willie Nelson, e quest'ultimo, ancora una volta, ci regala una strepitosa esibizione con una cover di *Imagine* da spellarsi le mani. Il finale di *All You Need Is Love*, con l'arrivo sul palco di Yoko Ono, è pieno di pathos e le cosiddette nuove leve con Erich Church, Brandon Flowers, Aloe Blacc e Juanes non fanno rimpiangere miti viventi come Elton John o gli ex Beatles Paul McCartney e Ringo Starr, amici di gioventù che forse potevano essere della partita. Buon ascolto.

Alfonso Losanno

Vivo Fest, venerdì a "Il Corile" ultimo appuntamento della IV edizione

Tutto è preludio Spinetti e Laudadio, e non solo

Vivo Fest è il festival della canzone dedicato ai cantautori campani. Nato da un'idea di Gennaro Vitrone - che tuttora ne condivide la direzione artistica con Tonia Cestari - è un contenitore creativo che mette al centro la musica italiana di spessore e, sin dalla prima edizione del 2015, numerosi sono stati i progetti presentanti in chiave acustica, ma quest'anno la rassegna, giunta all'ultimo incontro della IV edizione, chiude con un programma di eccezionale qualità: venerdì 3 maggio, infatti, al ristorante Il Cortile (via Galileo Galilei, 24), dalle ore 21,00 si alterneranno i Levia, band salernitana finalisti al *Premio de Andrè 2019* e vincitori del premio *Repubblica.it*, la giovane ed emergente cantante Sarah Adamo e gli straordinari artisti casertani Tony Laudadio e Ferruccio Spinetti, al debutto di un nuovo progetto insieme. L'attore e scrittore, finalista al Premio Bancarella 2019, insieme allo storico contrabbassista di Avion Travel e Musica Nuda, presentano infatti *"Tutto è preludio"*, un reading musicale d'autore. Poiché i posti sono limitati, è consigliabile la prenotazione. Per ulteriori informazioni si può telefonare al n.ro 339 685 9469.

A Napoli, per Maggio dei Monumenti

Da Caserta un omaggio al capoluogo

Venerdì 3 maggio Fabbrica Wojtyla - Teatro Stabile di Innovazione della Città di Caserta - caratterizza e apre il "Maggio dei Monumenti" 2019 nella prestigiosa sede del comune di Napoli, Palazzo San Giacomo, che si trasforma in teatro-incontro con "Via Sentimento n. 19". Lo straordinario evento, omaggio assoluto alla città più bella del mondo, ha come illustre precedente lo storico film "Carosello Napoletano", del 1954. Ospite d'eccezione il sindaco Luigi de Magistris.

Sono previste tre rappresentazioni (alle ore 17:30 - 19:00 - 20:15), con un massimo di 100 partecipanti a rappresentazione. L'ingresso è gratuito ma con prenotazione obbligatoria sul sito del comune di Napoli (multimediale.comune.napoli.it/ticket/3maggio.php)



Basket Serie D

Play-off al via

Si comincia questo fine settimana con gli "ottavi", e si giocherà al meglio delle tre partite. Naturalmente, l'eventuale terza gara si giocherà in casa della squadra meglio classificata dopo le prime due fasi. Gara due si giocherà mercoledì 1° maggio, eventuale gara tre, domenica 5 maggio.

Tre le formazioni casertane che arrivano a questo appuntamento: il Basket Koinè, il Basket Succivo e l'Ensi Basket Caserta. L'unica che godrà del fattore campo sarà il Basket Koinè, che ospiterà la Pall. Afragola per poi far visita alla formazione napoletana; quindi, se si verificasse una situazione di parità, la squadra di coach Centore giocherà la "bella" a S. Nicola la Strada. Il pronostico per questa gara sembrerebbe essere dalla parte del Bk Koinè, ma lo stop pasquale e le prestazioni incerte nella fase ad orologio lasciano aperta qualsiasi possibilità. Il Basket Succivo di coach Cupito sarà invece ospite della Virtus Piscinola; il campo dei napoletani potrebbe rivelarsi molto insidioso, anche perché, nell'ultimo turno della fase ad orologio, la squadra di Succivo è franata sul campo dell'Ensi Caserta. È vero che la gara non era importante ai fini delle posizioni acquisite, e che il Succivo non ha "rischiato" qualche elemento di peso, ma resta comunque la brutta prestazione offerta che ha causato una pesante sconfitta. Ci sarà uno scatto di orgoglio contro Piscinola?

Anche l'Ensi Basket è ai play-off. Un traguardo raggiunto con la conquista della quinta posizione in classifica nel proprio girone, frutto delle 28 gare sin qui disputate, di cui 22 nella stagione regolare e 6 nella fase ad orologio. La squadra di coach Sarcinelli non ha mai abbassato la guardia, anzi ha messo in campo sempre il massimo impegno. Dicevamo dell'ultima gara della fase ad orologio, giocata contro il Bk Succivo, nella quale i ragazzi dell'Ensi non hanno voluto lasciare niente al caso, battendo nettamente gli avversari. E, se nella formazione di coach Sarcinelli c'è stato chi per via di qualche infortunio, non ha potuto dare il solito contributo, abbiamo visto un ispiratissimo Campolattano, con un incisivo D'Isep e le solite prestazioni di sostanza di Pascarella, Di Martino e Nappi. Nessuno, però, ha fatto mancare il proprio apporto. Adesso, tutti sono chiamati a dare il meglio di se stessi, visto che il C. S. Secondigliano è squadra ostica e di grande qualità. Il pronostico è dalla parte dei napoletani, anche perché Secondigliano giocherà la prima e la eventuale "bella" in casa e quel campo di gioco è un vero fortino per i locali, nel quale tutte le squadre ospiti hanno difficoltà a giocare. Naturalmente, i pronostici sono fatti anche per essere sovvertiti e l'Ensi Basket non lascerà nulla di intentato per cercare la sorpresa.

Detto dei tre impegni validi per gli "ottavi" che riguardano le squadre casertane, ricordiamo che gli altri cinque incontri di questo turno sono: Roccarainola - CUS Potenza; S. C. Torregreco - Sorriso Azzurro S. Antimo; Flavio Basket Pozzuoli - Pall. Senise; Basilicata Sport Potenza - Virtus Scafati e Portici 2000 - Real Barrese. Le squadre ospitanti sono quelle che meglio si sono piazzate in classifica, e che godono della eventuale "bella" in casa. pronostico leggermente sbilanciato a loro favore, ma le sorprese non mancheranno. Una sola squadra casertana resta fuori dai play-off, è l'Aics Caserta di coach Sagnella. Sarà di scena nei play-out e nel primo turno dovrà vedersela contro l'Acsi Bk Avellino. Ha il vantaggio di giocare la eventuale "bella" in casa e dovrà dare il massimo per evitare la retrocessione nel campionato di "promozione". Le prestazioni offerte nella fase ad orologio non sono state certo soddisfacenti e le 6 sconfitte in 6 gare lo dimostrano ampiamente. Questa contro gli irpini potrà essere l'occasione buona per tirarsi fuori da una situazione critica.

Gino Civile

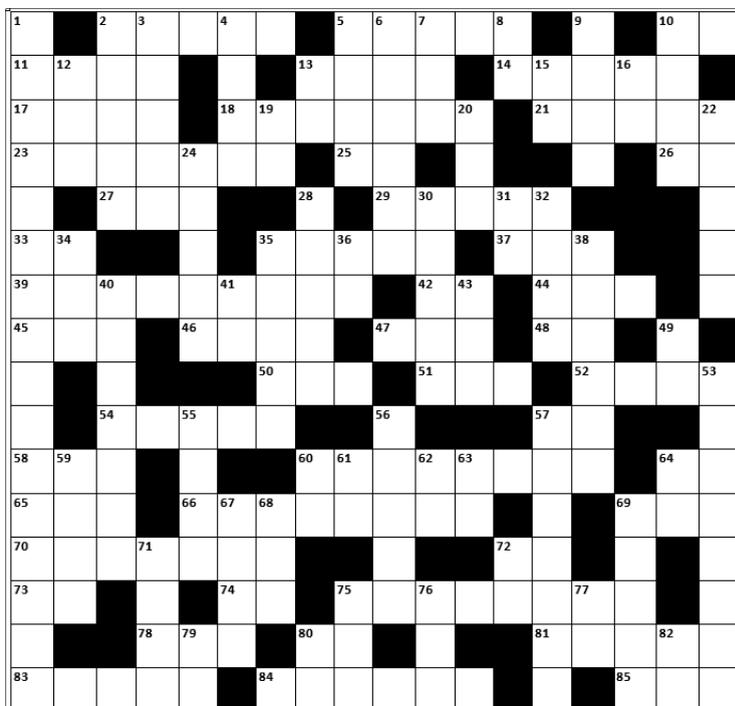


Giuseppe Campolattano

ENSI UNDER 20

Grandi soddisfazioni per la formazione Under 20 dell'Ensi Basket Caserta, che, al termine del girone di andata, è in seconda posizione nella scia del Basket Mugnano. Inserita nel Girone "Gold G", insieme alle formazioni del Basket Bellizzi, Basket Mugnano, Basket Torre 2009 e Pol. Pro Cangiani, la squadra casertana, guidata da coach Luca De Francesco, ha collezionato nei quattro incontri fin qui disputati tre successi e una sola sconfitta, patita sul campo del Basket Mugnano. Ci sono fondate possibilità per superare anche questa seconda fase, visto che delle cinque squadre che fanno parte di questo girone le prime due classificate accederanno al turno successivo. Il successo conseguito a Bellizzi, nell'ultima gara giocata, ha dato alla squadra casertana ancora più fiducia e dà ancora più valore ai successi ottenuti contro il Basket Torre e la Pol. Pro Cangiani. Mercoledì 24 aprile c'è stato il primo turno di ritorno, ma l'Ensi Bk ha riposato. Il ritorno in campo è previsto nella seconda giornata, venerdì 3 maggio, a Torre Annunziata, contro il Basket Torre. Nella gara di andata vi fu grande equilibrio, anche se alla fine l'Ensi fece sua la partita. Anche in questa occasione si prevede equilibrio. Certo, però, un successo in campo avverso garantirebbe alla squadra di coach De Francesco scenari positivi.

Il Cruciespresso di Claudio Mingione



- Orizzontali:** 2. Pregiato legno dal colore scuro - 5. Collerici, biliosi - 10. Nuovo Testamento - 11. Distesa di acqua salata - 13. Dio greco della guerra - 14. Audaci, valorosi - 17. Joan, famoso pittore surrealista spagnolo - 18. Problema, ostacolo - 21. *Il traversone* nel calcio - 23. Lido, spiaggia - 25. L'antico Eridano - 26. Opere Pie - 27. After Extra Time - 29. Seria, onesta - 33. Rinascita Socialista - 35. Estrazione sociale, ceto - 37. Antigene prostatico specifico (sigla) - 39. Impacchettato, confezionato - 42. Giudice Amministrativo - 44. TeleGiornale Regionale - 45. Agenzia di spionaggio statunitense - 46.

Te lo do io il basketball (30)

Dell'incontro con il padrino Gambino, al quale vi ho accennato la scorsa settimana, ho raccontato già in uno dei miei libri su Caserta, paragonando quell'episodio a quello che avvenne al Ristorante Massa di Caserta quando, una sera, ebbe come ospite Umberto Agnelli, che nella nostra città svolgeva il servizio militare come AUC, e quindi vado oltre e proseguo il resoconto del viaggio, non senza aver detto che, ovviamente, con John Del Monaco si stabilì una bella amicizia, tanto che lui, in seguito, ospitò anche mio figlio Gianluca, e io ricambiai le sue cortesie assumendo un suo nipote nell'officina della mia fresca Concessionaria FIAT.

Nel Connecticut andai a trovare Perry Pilotti, che avevo conosciuto nel mio primo viaggio negli States, e, ancora una volta, Percudani e Bisacca, ma, prima di lasciare l'America, avevo ancora due momenti di felicità da consumare, con un doppio tuffo nella NCAA. Il primo fu in occasione della partita di Notre Dame a New York, dove, una volta che ebbe saputo che c'era un giornalista italiano nella Palestra, volle conoscermi Digger Phelps, coach della squadra di casa; il motivo era che aveva sposato una italo-americana di nome Monica Mancini, ma fu ancora più intrigato quando seppe che io facevo anche l'allenatore (mi guardai bene dal dirgli che ero coach di una squadra femminile). Phelps faceva il suo lavoro con una eleganza unica, ed aveva anche le *phisque du role*, insomma era proprio un bel ragazzo, e spiccava anche in una Università tra le più rinomate in quanto a perbenismo (devo anche dire, però, che qualche anno fa, e chi l'avrebbe mai pensato, lo rividi in tv mentre commentava una partita: era fisicamente mal messo e con pochi capelli, il che è giusto nell'ordine della età, ma per me non fu un belvedere, visto che ricordavo il tipico figurino conosciuto a New York). Comunque, il simpatico coach mi ricordò Jerry Pimm, che avevo conosciuto a Nizza in uno stage con Terry Holland (allenatore di Ralph Sampson) e Stan Morrison, che prima di allenare la USC di Los Angeles aveva giocato con il Real Madrid. Pimm a sua volta aveva sposato una napoletana, Angela, con la quale a tavola ci facevamo le più matte risate, specie quando parlava dei Mormoni, rivali del marito, il quale, di suo, mi raccontava degli scontri tra la suoi Utah Un. e la Brigham Young di Frank Arnold, squadra con i Mormoni doc Danny Angie, Greg Kite e Fred Roberts (che giocò a Bologna, sponda Fortitudo, dopo aver partecipato allo storico stage tenuto a Roma da Fank Harnold, il nemico di Jerry Pimm). Gli studenti della BYU, per chi non lo sapesse, sono quei ragazzi vestiti di blu che girano le città per conquistare nuovi fedeli alla loro religione e vendere il Vecchio Testamento.

Anche quest'ennesima avventura americana volgeva al termine, ormai, ma prima ebbi ancora l'opportunità di visitare la Saint John's University, grazie all'invito di Lou Carnesecca, il loro allenatore da quando aveva lasciato i Nets della NBA. Carnesecca aveva a Caserta un grande amico, Giancarlo Sarti, come lui nato a Pontremoli, ma da piccolo i suoi si erano trasferiti a New York. Fu bellissima la sua accoglienza e ancora più bello, per me, fu il suo allenamento, poiché in un paio d'ore riempi il mio notes di appunti di esercizi e schemi. Quando finì quella fantastica seduta, in quella che oggi è la Carnesecca Arena, il mitico coach mi rimise sulla Underground e, ricordo bene, mi pagò anche il biglietto lasciandomi negli occhi la sua fantastica figura, il suo affetto e anche il quarto di dollaro che mise nella fessura dell'underground... Questa era la mia America, regno del mio amore, il basketball.

Antichi recipienti di pelle - 47. Sul Livello del Mare - 48. Ancona - 50. Duilio, tra i grandi pugili italiani del secolo scorso - 51. Europe Music Awards - 52. La cantante irlandese di *Memory of Trees* - 54. Dimora solitaria - 57. Associazione Sportiva - 58. Associazione Italiana contro Leucemie - 60. Ampio, capace - 64. Strada Provinciale - 65. Zona a Traffico Limitato - 66. La borsa del canguro - 69. Sua Maestà Reale - 70. Multicolore, policromo - 72. Pavia - 73. Dittongo in Goito - 74. Euro Star - 75. Favorevole, vantaggioso - 78. Tribunale Penale Internazionale - 80. Post Scriptum - 81. Gino, il sindaco Peppone nel film Don Camillo - 83. Publio _ Pertinace, imperatore romano - 84. Isola portoghese rinomata per i vini - 85. L'istitutore del giovin signore

Verticali : 1. Registrazione di un nuovo autoveicolo - 2. Industria italiana di abbigliamento sportivo - 3. Bevitore, ubriacone - 4. Nome dell'astronauta Armstrong - 5. Imposta Regionale Attività Produttive - 6. Elegante complesso turistico - 7. Operatore Socio Sanitario - 8. Industria Petroli - 9. Ridente cittadina del frusinate - 10. Il fraterno amico di Eurialo - 12. Il *bag* nel volante - 13. Ascoli Piceno - 15. Responsabilità Civile - 16. La prima nota - 19. Messina - 20. Vi sorge il sole - 22. L'Assunta di Di Giacomo - 24. Il nome dello scrittore Calvino - 28. Cortile interno, tipico delle case spagnole - 30. L'aquila inglese - 31. Trapani - 32. Lancia, picca - 34. Società Meteorologica Italiana - 35. Il Verdone attore e regista - 36. Sud-Ovest - 38. La madre della manzoniana Lucia - 40. Daniele, centrocampista del Torino e della Nazionale - 41. Latina - 43. Ammiraglio sulla busta - 49. New York - 53. Vino bianco DOC dell'avversano - 55. Il nome della politica Bonino - 56. _ Latino, nono quartiere di Roma - 57. Primitiva, ancestrale - 59. Vi nacque Fra Diavolo - 60. Corpo Speciale - 61. Simbolo chimico dell'oro - 62. Due romani - 63. Dittongo in Eolo - 64. Stato Maggiore - 67. Non credenti - 68. Raggruppamento Operativo Speciale - 69. Religiosa, sorella - 71. Estremi, generalità - 72. Pistoia - 75. Partito Social Democratico - 76. Scuderia Toro Rosso - 77. Venezia - 79. Gli estremi in piombo - 80. Pubblica Amministrazione - 82. Vicenza.

Romano Piccolo

Raccontando Basket

Volere e volare

Domenica cominciano i playoff della Juvecaserta, alle prese con

Nardò, ottava classificata del girone C della sere B. Si gioca al meglio di tre partite, ma non ci dovrebbero essere ostacoli per i bianconeri, che subito dopo incontreranno Reggio Calabria o Pescara. Un percorso senza troppi patemi almeno fino agli spareggi di Montecatini, quando la Juve incontrerà altre tre squadre, e una sola di loro sarà esclusa dalla promozione in serie A2. È questo il campionato della prossima stagione, che proietterà il club casertano in una posizione certamente più congeniale al blasone illustre della nostra pallacanestro, almeno per farci dimenticare che i guazzabugli societari lasciarono la città senza basket per la prima volta dalla sua fondazione nel 1951. Per fortuna, sembra che i tifosi, nel frattempo, abbiano messo da parte quegli orribili pensieri e siano tornati a pensare positivo. Anche la presenza inedita del Club Ornella Maggì ha molto contribuito al ritorno alla speranza per tornare in posizione privilegiata.

Intanto il mondo è sempre più in subbuglio per i risultati che meno ti aspetti. Cominciamo dal Sassari, che ha vinto l'andata della finale della Fiba Europe Cup, di soli 5 punti però (89-84). Mercoledì primo maggio ci sarà il ritorno. Due partite sono finite sull'ultimo respiro: nella NBA un tiro di Lillard del Portland ha chiuso la serie (4-1) dopo aver rimontato 10 punti all'Oklahoma negli ultimi due minuti. In sedicesimo, Luca Vitali imita Lillard con un incredibile tripla mentre si accende il rosso in Brescia-Virtus, privando i felsinei dei playoff. Due emozioni in un sol giorno, mentre quando sembrava finito nella NBA il primo turno di playoff, ecco la sorpresa. Con 26 punti di Danilo Gallinari i Clippers capovolgono il risultato sul campo dei campioni del mondo dei Goden State Warriors, che ora dovranno vincere una delle due partite finali per tornare a galla. Quattro vittorie in trasferta hanno sistemato le cose nell'Eurolega e così ora i Turchi del Fenerbace, i Russi del Cska e gli altri Turchi dell'Efes sperano di chiudere tutto in gara quattro e raggiungere il Real Madrid, già qualificata ai danni del Pana di Rik Pitino, per la Final Four europea.

«Chi smette di fare pubblicità per risparmiare soldi è come se fermasse l'orologio per risparmiare tempo» (Henry Ford, 1863 - 1947)

Gino Riveccio in *Cavalli di ritorno 2.0*

Un mattatore... equestre

Il "cavallo di ritorno" è, abitualmente parlando, la tangente che siamo costretti a saldare per rientrare in possesso della macchina che ci hanno rubato. Ma nel caso di Gino Riveccio, che appunto *Cavalli di ritorno* ha intitolato il suo spettacolo, in questa versione 2.0 diventa la tassa sul proprio successo che lo stesso Riveccio deve versare a un suo fan/stalker, poiché quest'ultimo gli ha rubato il cellulare, e con esso il profilo Facebook, e ne approfitta pienamente! Dunque, da questa pièce veniamo a sapere cosa accade se a un attore viene rubata l'identità: la sua vita viene presa di mira *on line*, da un fan che si impadronisce dei suoi dati e del suo profilo, per sbeffeggiarlo e ricattarlo davanti agli occhi di tutti. Il nostro protagonista non può ribellarsi, perché il "ladro" minaccia di farlo sparire dal web e da tutto ciò che si può gestire attraverso il web, ovvero l'universo.

Ma "cavallo di ritorno" è anche il ricordo nostalgico di un passato migliore del presente. Come nel caso della televisione *d'antan*, quella del Quartetto Cetra e delle sorelle Kessler, nonostante quella scritta che appariva spesso sugli schermi TV di allora: «ci scusiamo per l'interruzione, riprenderemo la trasmissione appena possibile». Oppure di quel "cavallo di ritorno" che riconosce l'omaggio a Eduardo De Filippo e alla sua perenne *Filumena Marturano*, nonché alle attrici che l'hanno interpretata: Titina De Filippo, Mariangela Melato, Isa Danieli, Valeria Moriconi, Mariangela D'Abbraccio, Regina Bianchi, Gloriana, Lina Sastri, Sophia Loren, ... Oppure, tornando al giorno d'oggi, a Maria De Filippi con la sua trasmissione *C'è posta per te*, al famoso cameriere Gigi Quaranta, nonché all'imitazione di Sarri...

Questi e altri ancora sono gli elementi del nuovo spettacolo di Gino Riveccio, scritto dalla coppia Riccardo Cassini e Gustavo Verde, con la collaborazione di Gianni Puca e dello stesso Riveccio, che firma anche la regia. Lo show in questa stagione viene proposto con nuovi fatti di cronaca, di politica e di costume, che hanno reso gli ultimi mesi pieni di spunti e sorprese da portare in scena. Quindi, dopo i cavalli di razza, i cavalli dei pantaloni, i cavalli di Troia e i cavalli di



battaglia, è il momento di divertirsi con il software aggiornato dei "Cavalli di ritorno 2.0": da venerdì 26 aprile a domenica 5 maggio 2019, al Teatro Augusteo di Napoli.

Corneliu Dima

Caro Caffè Enti e Amministrazioni

COMUNE DI CASERTA: DA LUNEDÌ LA ZTL IN CORSO GIANNONE

È in corso di pubblicazione all'Albo pretorio del Comune l'Ordinanza con la quale viene istituita la Zona a Traffico Limitato in corso Giannone, nel tratto compreso tra piazza Vanvitelli e via S. Antonio da Padova, mediante l'installazione di due impianti per la rilevazione elettronica degli accessi.

L'Ordinanza entrerà in vigore il 29 maggio 2019, al termine di una fase di pre-esercizio che partirà lunedì 29 aprile. In questa fase di

pre-esercizio, l'attivazione della Ztl in via sperimentale prevederà i seguenti orari: da lunedì al venerdì, dalle ore 7.45 alle ore 9.00 e dalle ore 12.00 alle ore 14.00; prima domenica di ogni mese, dalle ore 10.00 alle 14.00.

Il rilascio dei pass per il transito e l'eventuale sosta nell'istituita Ztl saranno rilasciati ai sensi del Disciplinare pubblicato al link http://albopretorio.comune.caserta.it/archivio4_atto_0_29090_0_3.html. Il Disciplinare contiene anche i modelli di richiesta dei pass da compilare e consegnare al Comando di Polizia Municipale di viale Lamberti. Durante l'orario di vigenza della Ztl, nel tratto interessato, sarà operativo il Piedibus della Città di Caserta, con gli orari indicati nel prospetto ([http://www.comune.caserta.it/moduli/download.php?file=oggetto_notizie/1911511245100__OVOLANTINO%](http://www.comune.caserta.it/moduli/download.php?file=oggetto_notizie/1911511245100__OVOLANTINO%20ZTL%20PERCORSI%20PIEDIBUS.pdf)

[20ZTL%20PERCORSI%20PIEDIBUS.pdf](http://www.comune.caserta.it/moduli/download.php?file=oggetto_notizie/1911511245100__OVOLANTINO%20ZTL%20PERCORSI%20PIEDIBUS.pdf)).

In occasione dell'istituzione di tale dispositivo, l'Amministrazione ha deciso l'esenzione del pagamento sulle aree di sosta delimitate dalle strisce blu di piazza Vanvitelli e via S. Antonio da Padova, nei giorni non festivi, dalle ore 8.00 alle ore 9.00 e dalle ore 13.00 alle ore 14.00, nel periodo tra il 15 settembre e il 15 giugno di ogni anno.

«L'Amministrazione - dice il sindaco Carlo Marino - vara un dispositivo da tempo atteso, che punta ad assicurare la sicurezza di alunni, studenti, pedoni e a sviluppare la mobilità sostenibile. Siamo sicuramente tra le prime città che, in Campania, adottano tali provvedimenti nelle aree adiacenti agli istituti scolastici. Su questa strada continueremo, per favorire la modifica di stili di vita ed abitudini in linea con la tutela dell'ambiente».

ilcaffè@gmail.com ☎ 0823 279711 www.aperia.it/caffè/archivio

AL Società Editrice
LAPERIA

Piazza Pitesti n. 2, Caserta ☎ 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici
del Tribunale di Santa Maria Capua
Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

Stampa: 2 Skin s.r.l.s. Via Lamberti, 17 - Caserta

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione